

Elezioni amministrative comune di Pisa – 10 giugno 2018

## **DIRITTI IN COMUNE**

Estratto sui temi

**“Diritto alla casa, alla salute e alle cittadinanze”**  
del programma amministrativo del candidato  
sindaco

**FRANCESCO AULETTA detto CICCIO**



Coalizione

**Partito della Rifondazione Comunista**

**Possibile – Pisa**

**Una Città in Comune**

## INDICE

1 Diritto alla casa, alla salute e alle cittadinanze.....	2
1.1 Il diritto all'abitare.....	2
1.2 La promozione della salute per tutte e per tutti .....	4
1.3 Lo sport.....	6
1.4 Dichiarare guerra alla povertà .....	9
1.5 Scuola e servizi educativi .....	13
1.6 Un'agenda laica.....	18
1.7 Per una cittadinanza plurale e contro le discriminazioni, a partire dalle donne .....	19
1.8 Le politiche educative - La città delle bambine e dei bambini .....	23
1.9 Politiche giovanili.....	24
1.10 La cittadinanza studentesca .....	26
1.11 Disabilità .....	27
1.12 I migranti, le nuove migrazioni: una sfida per le città.....	29
1.13 Tratta e prostituzione.....	33
1.14 La cooperazione internazionale.....	34
1.15 Un altro carcere, un'altra pena, per costruire cittadinanza .....	35
1.16 Le dipendenze.....	37

# 1 Diritto alla casa, alla salute e alle cittadinanze

## 1.1 Il diritto all'abitare

La casa è uno dei settori fondamentali dove si sono consolidate le diseguaglianze e si è drammaticamente allargata la forbice sociale. A livello nazionale i dati sono allarmanti, tragici: 700.000 sfratti in dieci anni di cui oltre il 90% per morosità incolpevole.

Il disagio abitativo, aggravatosi anno dopo anno dall'inizio della crisi economica è strutturale. Non accettiamo di parlare di emergenza casa. Non è di emergenza una situazione che perdura da oltre 20 anni. Anni di mancato finanziamento dell'edilizia residenziale pubblica, di ritardo clamoroso nel ristrutturare e poi riconsegnare gli alloggi di ERP vuoti (50.000 alloggi vuoti e 3.200 recuperati in tre anni), di ritardo criminale nell'assegnare e spendere le risorse che ancora ci sono; e, non ultimo, di continuare nei piani vendita del patrimonio pubblico.

Colpevoli anche le Regioni che stanno rivedendo le loro Leggi sull'edilizia residenziale pubblica. Giunte di centrodestra, Lombardia, o di centro Sinistra, Toscana (il presidente Rossi esponente di spicco di MDP) cancellano il diritto all'abitare come diritto universale e lo trasformano in elemosina sociale, dove il bisogno di un'abitazione e lo sfratto esecutivo non comportano più un punteggio adeguato all'assegnazione di una casa popolare.

Sul diritto all'abitare si consuma la repressione più cinica e violenta sulle famiglie in disagio economico per gli effetti della crisi, a fronte della speculazione e rendita immobiliare.

L'altra faccia della medaglia che rivela il segno delle politiche sull'abitare ci dice che in ogni città e in ogni regione ci sono case vuote in numero pari o doppio al numero di famiglie in graduatoria per una casa popolare. In questi anni, Governi e Enti Locali hanno ignorato la domanda sociale di alloggi popolari e hanno permesso invece che si costruisse per speculazione edilizia e rendita fondiaria. In Italia il 30% del patrimonio abitativo è inutilizzato: in Toscana e Veneto un alloggio su cinque è vuoto, in Piemonte un alloggio su quattro.

Eppure, il bisogno casa potrebbe non esistere: 700.000 nuclei familiari nelle graduatorie per l'assegnazione di case popolari nei vari comuni, 1 milione 700.000 le famiglie in disagio abitativo, contro circa 4 milioni di abitazioni vuote e circa 7 milioni di abitazioni vuote o occupate da non residenti (qui si nasconde l'affitto in nero). Tra l'altro all'interno di una norma, la Minniti, che pur osteggiamo fermamente, è contenuta una possibile strada per il recupero del patrimonio immobiliare per venire incontro alla crescente domanda casa. La circolare ministeriale infatti prevede che le prefetture effettuino "la ricognizione e mappatura dei beni immobili inutilizzati di proprietà di privati e delle pubbliche amministrazioni, compresi quelli sequestrati e confiscati"; sulla base di questa mappatura potrebbe essere proposto un piano sociale per il loro effettivo utilizzo.

A Pisa circa 4.000 appartamenti risultano sfitti o locati transitoriamente per turismo - specie sul litorale - o inagibili da ristrutturare. Si noti che tra le abitazioni sfitte vanno compresi oltre 150 alloggi di ERP e decine di interi edifici sfitti di proprietà di Enti pubblici. L'abnorme e artificioso aumento del valore degli immobili avvenuto fino al 2008 e la pretesa della maggior parte dei proprietari di ricavarne con la locazione la massima rendita possibile sono le prime cause dell'aggravarsi del problema abitativo a Pisa, ma anche in gran parte delle città italiane.

A fronte di ciò l'emergenza abitativa si è notevolmente aggravata soprattutto a causa del permanere della crisi occupazionale. A testimonianza - se ancora ve ne fosse bisogno - degli effetti della crisi sui ceti indigenti non proprietari di casa, proprio nel momento in cui i criteri per l'assegnazione degli alloggi popolari si sono fatti più restrittivi per la pessima riforma Saccardi della LR n. 96/96, il Ministero dell'Interno informa che nel 2016 il Tribunale di Pisa ha emesso 452 procedimenti di sfratto, di cui 428 per morosità (95%); che vi sono state ben 513 richieste di esecuzioni di sfratto e 391 esecuzioni con forza pubblica. Negli ultimi 10 anni gli sfratti per morosità sono raddoppiati. Il campanello di allarme più evidente: ogni anno nel Comune di Pisa sono eseguiti 120-130 sfratti per morosità incolpevole, spesso senza trovare alle famiglie sfrattate un'adeguata soluzione abitativa alternativa.

Inoltre, a Pisa, per la presenza di tre Università, si contano oltre 20.000 studenti fuori sede. La maggior parte di questi giovani, compresi 1.500 che avrebbero diritto ad un posto letto nell'edilizia studentesca, sono costretti a rivolgersi al libero mercato della locazione perché i proprietari sono assurdamente contrari

alla stipula di contratti di locazione per studenti universitari, previsti dalla Legge 431/98, che agevolano gli inquilini, ma fiscalmente soprattutto gli stessi proprietari, i quali però spesso preferiscono non rispettare le leggi vigenti sia da un punto civilistico che fiscale, per intuitivi motivi speculativi.

Per quanto riguarda il diritto allo studio universitario, vogliamo inoltre che il Comune intervenga sulla questione delle residenze universitarie, affinché tutte le studentesse e gli studenti borsisti possano effettivamente usufruire del diritto di posto alloggio che spetta loro. Infatti, ad oggi gli studenti borsisti vincitori di posto alloggio sono 2906 a fronte di soltanto 1510 posti letto disponibili. Diverse strutture universitarie convergeranno nella nuova area S. Cataldo, concessa dal demanio all'Azienda Regionale per il Diritto allo Studio della Toscana nel 2015, che conterrà 242 posti alloggio. Inoltre, sul territorio pisano esistono due possibili residenze universitarie ormai chiuse e abbandonate da anni: Santa Croce in Fossabanda e Paradisa. La prima potrebbe contenere 70 posti alloggio con una mensa universitaria, che andrebbe a sopperire alla mancanza di un punto di ristorazione universitario nella zona del Polo Piagge. Tuttavia, nonostante l'ARDSU avesse stanziato a bilancio 300.000 euro proprio per poter ristrutturare l'immobile di proprietà del Comune, le trattative che dovevano portare ad una concessione della struttura si sono poi realizzate in un nulla di fatto, a causa della mancata stipula di una convenzione da parte del Comune. Invece la Paradisa che è composta da tre edifici e dotata di 522 posti letti, è attualmente di proprietà della INVIMIT, società immobiliare del Ministero dell'economia.

Anche per quanto riguarda i poli universitari adibiti alla didattica la situazione è complessa: i dipartimenti di Medicina saranno spostati a Cisanello e Veterinaria sarà divisa tra le Piagge e la struttura di S. Piero a Grado. Questo pone un effettivo problema di mobilità per gli studenti e deve essere risolto a partire da una linea efficiente di trasporto su gomma.

### La città che vogliamo

- C'è bisogno di un piano di edilizia residenziale pubblica che affronti il vero dramma strutturale della casa e questa priorità si coniuga anche con il tema del riuso del patrimonio immobiliare pubblico. Le risorse economiche ci sono, a partire da una seria politica di lotta all'evasione fiscale, a nuove politiche fiscali che cancellino i favori alla rendita immobiliare (soppressione della cedolare secca per la quale il patrimonio invenduto è esente IMU, maggiore tassazione del patrimonio abitativo non occupato)
- Dobbiamo recuperare il patrimonio edilizio inutilizzato per riconvertirlo in edilizia residenziale pubblica. Questo ci parla di consumo di suolo, degrado ambientale, desertificazione dei centri storici e perdita della loro storia e identità, un processo funzionale alla loro trasformazione in Disneyland turistiche.
- Occorre attuare la circolare che prevede che le prefetture effettuino "la ricognizione e mappatura dei beni immobili inutilizzati di proprietà di privati e delle pubbliche amministrazioni, compresi quelli sequestrati e confiscati"; sulla base di questa mappatura potrebbe essere proposto un piano sociale per il loro effettivo utilizzo.
- Investire le entrate da IMU (abolita ogni aliquota sulla prima casa, con aliquote differenziate in base ai redditi) soprattutto per il recupero o la ristrutturazione del patrimonio pubblico, non solo di quello abitativo, ma anche di quello socialmente utile, quale l'edilizia scolastica, sanitaria, carceraria, per uffici pubblici, siti museali e simili.
- Inserire nel bilancio comunale un apposito capitolo (finanziato in parte dal gettito IMU) per spese di manutenzione straordinaria degli alloggi popolari e per il recupero degli alloggi di risulta.
- Incentivare la proprietà privata ad immettere sul mercato immobiliare gli alloggi sfitti, non solo penalizzando fiscalmente i proprietari di abitazioni sfitte, ma anche favorendo i proprietari con aliquote IMU agevolate, affinché concedano i loro immobili al Comune per finalità sociali, in primis abitative. Precisando che, se i proprietari di grandi patrimoni abitativi sfitti (enti pubblici, banche, assicurazioni o privati) non avessero intenzione di cedere le loro abitazioni inutilizzate, il Sindaco dovrebbe ricorrere alla requisizione in uso per fare fronte all'emergenza abitativa esistente e per rispettare la "funzione sociale" che l'art. 42 della Costituzione attribuisce alla proprietà privata.
- Istituire un Osservatorio comunale della situazione abitativa (in Toscana la Legge Regionale n. 75/2012 ha dato vita solo ad un Osservatorio regionale) che preveda la partecipazione dei proprietari di case, degli inquilini, delle Agenzie Immobiliari e delle Associazioni di inquilini e proprietari. L'Osservatorio deve seguire le variazioni della domanda e offerta di abitazioni, il loro stato strutturale

e di manutenzione, l'andamento dei prezzi di compravendita e dei canoni di locazione, la quantità e qualità dei servizi presenti nei quartieri, come in parte fa l'Osservatorio dell'Agenzia Territoriale. Tutti i dati devono essere accessibili gratuitamente in rete dai cittadini.

- Al fine di facilitare e rendere più trasparente l'assegnazione degli alloggi popolari (compresi quelli di risulta) occorre introdurre modifiche agli attuali regolamenti inserendo in tutte le Commissioni la presenza dei rappresentanti degli inquilini.
- La Legge 41/2015 ha introdotto la possibilità di ricorrere all'autorecupero degli alloggi popolari da parte degli assegnatari vecchi e nuovi; ma l'attuale regolamento limita l'autorecupero ai casi di mobilità e prevede forme di rimborso delle spese effettuate dagli assegnatari da scalare dai canoni mensili fino all'importo massimo di 5.000 euro e in un massimo di 48 rate. Invece deve essere garantito il completo rimborso dell'intera spesa sostenuta e l'autorecupero deve essere permesso anche per tutte le manutenzioni che l'assegnatario si impegna a eseguire a sue spese in autorecupero, previa convenzione con l'APES SpA.
- Prevedere un protocollo d'intesa tra enti pubblici (Comuni, Enti gestori, DSU, ecc.), Associazioni dei proprietari e degli inquilini, delle Agenzie immobiliari per individuare soluzioni abitative adeguate, con applicazione degli Accordi territoriali sia per residenti che per gli studenti fuori sede.
- Nel caso di inevitabili esecuzioni di sfratto si deve prevedere un doveroso "passaggio da casa a casa" per i nuclei con ISEE che non permette l'accesso al mercato privato delle locazioni. Solo eccezionalmente potrà essere individuata una temporanea soluzione alberghiva. In tal caso gli uffici del Comune o della S.d.S. si dovranno avvalere di strutture (affittacamere/alberghi) individuate attraverso bandi pubblici. In questo modo le ingenti risorse economiche attualmente utilizzate per l'albergo, tra l'altro con modalità che non sempre garantiscono la trasparenza, potrebbero essere investite nel patrimonio di edilizia popolare e sociale.
- Messa a norma della residenza universitaria di Via Buti, che attualmente utilizza 24 posti alloggio su 32 disponibili, a causa della mancanza dei certificati antincendio.
- Firma d'intesa con il DSU Toscana e l'Università per giungere alla messa in funzione dell'immobile di Santa Croce in Fossabanda.
- Incontro con Invimit per giungere ad un accordo sulla Paradisa (zona Cisanello) e poter riaprire la residenza universitaria.

## **1.2 La promozione della salute per tutte e per tutti**

Secondo alcuni dei dati del Rapporto Censis-Rbm Assicurazione Salute sulla sanità in Italia nel Giugno 2017 si evidenzia come la spesa sanitaria procapite sia aumentata del 4,2% rispetto al 2013-2016, con il risultato che circa 12 milioni di persone hanno rinunciato o rinviato prestazioni sanitarie, di cui i 2/3 sono risultati gli affetti da malattie croniche, nuclei a basso reddito, le donne e i non autosufficienti.

Si evidenzia come le cure meno accessibili siano risultate le visite specialistiche (74,7%), seguite dall'acquisto dei farmaci o dal pagamento del ticket (53,2%), per proseguire con gli accertamenti diagnostici (41,1%), l'odontoiatria (40,2%), le analisi del sangue (31%), lenti e occhiali da vista (26,6%), le prestazioni di riabilitazione (14,2%), protesi, tutori, ausili vari (8,9%), e per concludere le spese di assistenza socio-sanitaria.

Secondo uno studio toscano i cui risultati sono stati resi noti nel 2017 ("Le disuguaglianze di salute in Toscana"-Aprile 2017) si analizzano le correlazioni tra povertà e salute.

In particolare, si vede come le popolazioni maggiormente deprivate accedono di più al pronto soccorso, indipendentemente dalla gravità del motivo, accesso che in misura minore si risolve in una dimissione a casa. Si nota invece una tendenza a una maggiore ospedalizzazione dei più deprivati, soprattutto per quel che riguarda disturbi psichici, malattie infettive e parassitarie e malattie dell'apparato respiratorio. Quello che nello studio viene chiamato "gradiente sociale" (cioè il legame diretto tra condizione socio economica e salute) diventa ancora più netto quando si analizza il fenomeno della riammissione in ospedale a 30 giorni: le re-ospedalizzazioni aumentano per i non abbienti in misura molto maggiore, a causa probabilmente, della minore rete sociale e capacità economica di questi soggetti, che li porta quindi più spesso a ricorrere alla re-ospedalizzazione nel breve periodo. Altri risultati dello studio sopracitato:

- il ricorso alle prestazioni specialistiche e le prescrizioni farmaceutiche sono probabilmente gli ambiti dove le disuguaglianze sociali si vedono più chiaramente: al netto degli esenti da ticket, i più deprivati ricorrono meno sia alle visite specialistiche che alle prestazioni strumentali;
- mancato accesso delle fasce più deboli anche alle prestazioni esenti ticket come gli screening oncologici in età target;
- maggior numero di prescrizioni farmaceutiche a conferma di un maggior livello di cronicità presente nelle fasce più deboli.

Le novità nell'organizzazione dei servizi territoriali per la salute

Le recenti normative e indirizzi regionali, indicano una nuova organizzazione e valorizzazione dei servizi e delle reti territoriali: le Aggregazioni funzionali Territoriali, la Sanità di Iniziativa (con il nuovo modello), le Case della Salute, l'implementazione dei percorsi tra ospedale e territorio anche attraverso la costituzione dell'Agenda di Continuità Ospedale – Territorio (ACOT).

In particolare, la Casa della Salute è definita dal Ministero della Salute come “la sede pubblica dove trovano allocazione, in uno stesso spazio fisico, i servizi territoriali che erogano prestazioni sanitarie, ivi compresi gli ambulatori di Medicina generale e specialistica ambulatoriale, e sociali...”. In essa si realizza la centralità del cittadino, al quale sono garantiti i percorsi diagnostici terapeutico assistenziali, la presa in carico, l'orientamento di pazienti e familiari all'interno del sistema.

### La città che vogliamo

- Osservatorio Salute e Profilo di Salute. Risulta fondamentale ripartire dal conoscere lo stato di salute della popolazione attraverso uno studio che tenga conto anche delle particolarità e delle caratteristiche di ogni quartiere. Questo è certamente un primo passo per capire anche quali siano le principali cause di disuguaglianze nell'accesso ai servizi sanitari e alle cure e poterli quindi rimuovere.
- Vogliamo realizzare due Case della Salute, ubicate nelle periferie del territorio cittadino, di esclusiva gestione pubblica. Devono costituire un presidio visibile sul territorio, un luogo fisico in cui si concentrano una serie di servizi, facilmente accessibili, organizzate in modo da garantire la massima “disponibilità” e trasparenza dei propri servizi e attività, prevedendo ampi orari di accesso, per una migliore accessibilità da parte dei cittadini. Riteniamo che questa organizzazione dei servizi territoriali possa essere il presupposto operativo per garantire la piena integrazione gestionale e professionale: Integrazione professionale tra MMG, infermieri; integrazione logistica; integrazione tra ambiti di cura: per esempio tra medicina generale e specialistica; integrazione tra parte sanitaria e sociale.
- Esenzione o in caso integrazione del Ticket sanitario e Odontoiatria sociale. Prevedere misure di sostegno economico che possano andare a integrare (o esonerare) l'ormai crescente spesa della cittadinanza per le cure e gli accertamenti medici, di modo da facilitare un accesso adeguato accesso ai servizi in tempi davvero utili. In particolare, appare necessario che tale misura riguardi anche l'odontoiatria, le cui cure troppo spesso non vengono considerate importanti e ritardate e che molto più di altre specialità gravano sulle spese sanitarie. Oltre a misure di sostegno economico è possibile raggiungere l'obiettivo sviluppando una forma di collaborazione e connessione con l'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri della provincia di Pisa, che per quanto possibile, risponda alle necessità di salute del territorio.
- Banco farmaceutico comunale. Attivare sul territorio comunale una forma di banco farmaceutico, in collaborazione con le farmacie comunali, di modo da sopperire nel caso di indigenze a particolari vulnerabilità a una distribuzione di farmaci o parafarmaci non soggetti a esenzioni ticket (ad es. antidolorifici, mucolitici ecc.), ma sempre in presenza di una prescrizione medica valida.
- Campagne di informazione su diagnosi precoce, prevenzione, stili di vita e educazione alimentare. Il prendersi cura della comunità inizia con l'informare non solo sui servizi e le modalità di accesso al sistema sanitario nazionale, ma anche attraverso campagne di sensibilizzazione sulla diagnosi precoce tra cui patologie oncologiche (tumore del seno, della prostata, del colon retto ecc.) e anche quelle relative all'esposizione professionale. Importante sempre più appare effettuare anche una corretta informazione sugli stili di vita e l'educazione alimentare come punto di partenza per prevenire alcune patologie e ridurre i rischi clinici (Diabete Mellito secondario, patologie cardiovascolari).
- Ambulatorio STP/ENI pubblico. Considerati il DL 25 Luglio 1998, n.286, recante “Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”, e in

particolare gli Art. 34-36 che disciplinano l'accesso a cure mediche da parte dei migranti, la circolare del Ministero della Sanità 24 Marzo 2000 n.5, con la quale sono state fornite indicazioni applicative del menzionato DL 25 Luglio 1998, n.286 e l'Accordo Stato Regioni sottoscritto ai sensi dell'Art.4 del DL 28 Agosto 1997, n.281, tra il Governo le regioni e Province autonome di Trento e Bolzano sul documento recante "Indicazioni per la corretta applicazione della normativa per assistenza sanitaria alla popolazione straniera da parte delle Regioni e Province autonome" diramato alle Regioni in data 18 Dicembre 2012, e recepito dalla Regione Toscana nel 2012. A tal proposito è fondamentale che ogni città e quindi anche Pisa si doti dell'ambulatorio STP/ENI dedicato a migranti sia extra-comunitari che neo-comunitari irregolarmente presenti sul territorio non solo al fine di garantire il diritto universale, sancito anche dalla nostra costituzione all'accesso alle cure, ma anche come ulteriore garanzia di quella salute pubblica di cui l'amministrazione comunale, a partire dal Sindaco, è la prima responsabile. Tali ambulatori accessibili anche nelle prime fasi di arrivo di eventuali richiedenti asilo (prima di effettuare la normale richiesta in Questura), sarebbero quindi dotati di un servizio di mediazione linguistico-culturale per facilitare la comunicazione e l'approccio medico-paziente.

### **1.3 Lo sport**

La pratica sportiva ha numerosi impatti positivi sulla vita delle persone e sulla società, permettendo di favorire inclusione sociale e incontro tra diverse forme di cittadinanza, superare diversi tipi di disagio, promuovere la salute, e prevenire danni personali e sociali.

Questo è riconosciuto anche dal Libro Bianco sullo Sport dell'Unione Europea che, già nell'introduzione, dice: "lo sport è un fenomeno sociale ed economico d'importanza crescente che contribuisce in modo significativo agli obiettivi strategici di solidarietà e prosperità perseguiti dall'Unione europea. L'ideale olimpico dello sviluppo dello sport per promuovere la pace e la comprensione fra le nazioni e le culture e l'istruzione dei giovani è nato in Europa ed è stato promosso dal Comitato olimpico internazionale e dai comitati olimpici europei". Lo sport è anche "fonte di valori importanti come lo spirito di gruppo, la solidarietà, la tolleranza e la correttezza e contribuisce così allo sviluppo e alla realizzazione personali". Inoltre, "promuove il contributo attivo dei cittadini dell'UE alla società, aiutando in tal modo a rafforzare la cittadinanza attiva".

Il Piano Nazionale per la Promozione dell'Attività Sportiva (2012) riconosce come "un'attività fisica costante, ed adeguata alle condizioni individuali, rappresenta un potente fattore di salute, in grado di prevenire malattie croniche estremamente diffuse (obesità, ipertensione, diabete, ecc.), di contrastare l'insorgenza di condizioni di fragilità o non autosufficienza nonché, in molti casi, di sostituire trattamenti farmacologici".

Riconoscere il diritto a praticare sport è quindi estremamente utile per favorire un'articolazione sana della società sia sotto il profilo della salute individuale, sia sotto quello dello sviluppo di solidarietà e incontro che permettono di instaurare fenomeni generativi di cittadinanza, con effetti positivi per tutta la città (ad esempio favorendo partecipazione).

Ma qual è la situazione a Pisa? In generale, al di là della quantità di strutture esistenti, l'accessibilità alla pratica sportiva è limitata da una loro gestione privatistica; troppo spesso impianti di proprietà pubblica sono dati in gestione a grosse società sportive.

Non solo: in una panoramica delle aree verdi pisane, molte sono attrezzate con aree per bambini, molte con aree fitness, pressoché nessuna con spazi sportivi veri e propri. Anche semplicemente giocare a pallone è spesso vietato. In tutta Europa, all'interno di parchi e parchetti spesso si vedono qua e là un canestro, un tavolo da ping-pong, una porta da calcio, una rete da pallavolo etc.; in questa città no. Anzi, i pochi campetti che ci sono vengono smantellati a causa delle proteste di singoli residenti.

Eppure, la presenza di aree sportive sposerebbe ottimamente i principi enucleati nel Libro Bianco sullo sport e nel Piano nazionale per la Promozione dell'Attività Sportiva: si avrebbero spazi di aggregazione oltre che di puro divertimento.

Il nostro Comune non ha sviluppato, di fatto, una vera politica sullo sport e soprattutto non è capace di metterla in relazione con i bisogni della città. Occorre invece un disegno complessivo, che renda la politica sullo sport un cardine essenziale delle politiche sociali e sulla salute.

Sulle grandi infrastrutture sportive, dobbiamo sottolineare che gli anni sono passati e nulla è stato fatto da parte dell'amministrazione comunale per la concessione della gestione della piscina comunale al fine di uscire da una logica emergenziale che non consente di dare certezze sul servizio nel lungo periodo né prospettive adeguate per una delle strutture sportive più importanti della città. Nonostante ripetuti annunci, la giunta uscente non ha individuato nell'arco di ben due mandati un percorso chiaro ed efficiente per un affidamento di lungo periodo della gestione che avrebbe risolto anche le questioni strutturali legate a lavori indispensabili per garantire un adeguamento funzionamento della struttura.

Per quanto riguarda l'Arena Garibaldi, riqualificarla per lo sport e per il quartiere è sempre stato un nostro obiettivo. Nel 2009, quando fu approvata una variante al regolamento urbanistico che prevedeva il nuovo stadio a Ospedaletto e residenze al posto dell'Arena presentammo un ricorso al TAR contro questa decisione: il TAR lo bocciò, ma il tempo ci ha dato ragione. Il 20 aprile del 2017 il nostro gruppo consiliare ha presentato un emendamento alla variante di monitoraggio con cui si proponeva di cancellare la previsione urbanistica per la realizzazione del nuovo stadio ad Ospedaletto, su cui l'amministrazione uscente negli scorsi anni aveva fatto una vera e propria campagna di propaganda; secondo noi infatti non solo quelle previsioni erano profondamente sbagliate, ma anche del tutto irrealizzabili: e ancora sono i fatti a darci ragione. In quella occasione la maggioranza bocciò la nostra proposta difendendo la validità dello spostamento a Ospedaletto dello stadio, anche se poi sui giornali l'A.C. interloquiva quotidianamente con la nuova proprietà del Pisa Calcio sul progetto per l'ammodernamento dell'Arena Garibaldi.

Questi atti concreti in materia urbanistica spiegano concretamente che siamo favorevoli ad un progetto di riqualificazione dell'Arena Garibaldi. Pensiamo - e per questo ci impegneremo - che la discussione debba essere complessiva e si debba incentrare su come si intenda gestire questo patrimonio pubblico per massimizzarne l'utilità, sia per la squadra del Pisa sia per la città. Vogliamo entrare nel merito e poter valutare i progetti presentati dai proponenti. Progetti attualmente in gran parte incompleti e carenti di documentazione d'appoggio, a partire dalla mancanza del Piano Economico Finanziario, indispensabile per poter valutare concretamente la credibilità e sostenibilità del progetto stesso.

Anche per queste ragioni nella passata consiliatura non abbiamo partecipato al voto sulla delibera in cui veniva inserito lo stadio all'interno del piano delle alienazioni del comune di Pisa. E' infatti dovere imprescindibile dei rappresentanti istituzionali, siano essi amministratori o consiglieri, effettuare il controllo sugli atti, pertanto è nostra volontà partire da un accurato esame delle carte e dei documenti, avendo il tempo adeguato per analizzarli e valutarli affinché sia perseguito il soddisfacimento dei bisogni e dei diritti dei tifosi, della squadra e di tutta la cittadinanza. Per noi è prioritario il bene pubblico e non eventuali interessi legati ad operazioni immobiliari, specialmente a fronte di un mondo del calcio in cui la finanziarizzazione delle società e degli interessi economici collegati la fanno da padrone.

Ci interessa sottolineare esperienze nate dal basso che secondo noi possono costituire un riferimento positivo per lo sviluppo dello sport diffuso: nel 2012 un gruppo di cittadine e cittadini al termine di una serie di iniziative sul degrado e l'abbandono in città hanno riaperto alla fruizione pubblica gli impianti sportivi della Fontina, dando vita all'esperienza della Nuova Periferia Polivalente. Prima delle iniziative portate avanti da questa esperienza l'area era lasciata completamente all'abbandono e versava in un gravissimo stato di degrado, come denunciato più volte dagli abitanti del quartiere. Grazie al lavoro volontario e gratuito di decine e decine di persone lo spazio è stato ripulito e riqualificato e oggi è frequentato da studenti, bambini, abitanti del quartiere, comunità migranti che ogni giorno lo attraversano per praticare sport, giocare a pallone, portare a passeggio il cane e svolgere iniziative culturali e sociali.

I cittadini, i comitati, le associazioni che frequentano lo spazio hanno anche presentato una progettualità per questa area per farne definitivamente un parco pubblico. Riteniamo che il Comune debba essere capace di valorizzare queste esperienze di qualificazione e recupero autogestito.

Nell'ambito delle proprie responsabilità un comune deve infine tenere conto delle tipologie di sportivi (età diverse, genere, presenza eventuale di disabilità) e di pratiche (sport ludico, di servizio, riabilitativo, sportivo in senso più classico e sportivo-agonistico). Ma lo sport coinvolge anche molti non praticanti che spesso, per le ragioni più diverse, svolgono attività di volontariato essenziali, specie per la vita delle piccole società sportive: a tutti gli effetti, i volontari costituiscono una leva fondamentale dello sport diffuso, quindi è necessario che siano adeguatamente preparati anche ad affrontare aspetti tecnici, culturali e psicologici (si pensi, ad esempio, quando grazie alla loro attività si avviano allo sport i soggetti più giovani, rispetto ai quali è particolarmente rilevante, oltre all'insegnamento dei fondamenti tecnici di una disciplina, la comprensione di aspetti afferenti a crescita e maturazione della persona, o ai rapporti con la



famiglia).

Fasce d'utenza che meritano un'attenzione particolare nello sviluppo delle politiche comunali sono le seguenti:

- persone con disabilità: le pratiche sportive facilitano sia il consolidamento delle relazioni sociali sia l'efficacia delle attività riabilitative;
- donne: in generale l'attività sportiva è meno praticata tra le donne, con un divario abbastanza elevato;
- anziani/e: l'attività fisica concorre a prolungare la fase di buona salute e autonomia delle persone, oltre a prevenire patologie, anche gravi.

#### La città che vogliamo

- Realizzazione di iniziative di promozione dell'attività motoria per tutte le fasce d'età e in considerazione delle specifiche attenzioni che occorre dedicare a portatori di disabilità, donne, anziano. In particolare, per quanto riguarda le disabilità, è necessario avviare un accordo di collaborazione tra gli enti interessati (es. Società della Salute, Uff. Terr. Scolastico, Comitato Paralimpico...) con l'obiettivo di incrementare l'avviamento dei disabili all'attività fisica e per rafforzare attività di ricerca finanziamenti. Inoltre, occorre promuovere una vera cultura sportiva, mediante iniziative di lotta al doping.
- Integrazione delle politiche per la salute e sullo sport: è necessario sviluppare la pratica della medicina d'iniziativa, la promozione degli stili di vita sani e i percorsi di prevenzione primaria della Società della Salute.
- Garantire l'accessibilità a tutti gli spazi sportivi in città, sia di proprietà pubblica, sia privata, anche per persone disabili: ogni persona dovrà avere pieno diritto di frequentare gli spazi sociali, quale che sia la sua condizione di cittadinanza. In ogni quartiere, ad ogni modo, vi dovrà essere uno spazio attrezzato per attività sportive.
- Gestione e manutenzione delle strutture sportive comunali: deve essere interamente riportata in mano al Comune, che le deve gestire in modo trasparente e deve assicurare un equo trattamento a tutte le società sportive presenti sul territorio.
- Ottimizzazione dell'uso delle strutture sportive esistenti, ad esempio mediante l'incremento dell'utilizzo delle palestre scolastiche in orario pomeridiano, e mediante l'imposizione di tetti tariffari per l'accesso a tali strutture in base al reddito.
- Piscina comunale: nel primo anno di mandato ci impegniamo a definire un percorso chiaro per i lavori di ristrutturazione e una gestione duratura dell'impianto.
- Progetto Riqualficazione Arena Garibaldi: solleciteremo la società a fornire tutta la documentazione necessaria sia per la parte finanziaria sia per quella progettuale: dalla mobilità alla sicurezza idrogeologica indispensabile per un impatto di riqualficazione e miglioramento del quartiere. Convocheremo urgentemente la società per la sottoscrizione della convenzione, un atto indispensabile nella regolazione dei rapporti e della divisione degli oneri tra Comune e società - che al momento attuale inspiegabilmente non è stata sottoscritta - al fine di poter garantire per la prossima gestione che sicuramente si disputerà nell'attuale impianto la massima capienza possibile.
- L'aumento di spazi sportivi disponibili in città deve essere perseguito anche mediante lo sviluppo di aree sportive integrate in grado di ospitare sia attività sociali, sia sportive, accessibili a titolo gratuito, o a costi ridotti, ai soggetti che ne facciano richiesta.
- Realizzazione di nuove strutture sportive, oggi in numero insufficiente a soddisfare la grande domanda di attività sportiva per tutte le fasce di età. Deviare quote di bilancio da opere edilizie faraoniche e reindirizzarle sulla realizzazione e manutenzione di strutture sportive presenti in ogni quartiere deve diventare un imperativo.
- Palestre popolari e affidamento in auto-gestione di aree sportive abbandonate. Recupero e trasformazione di immobili inutilizzati attraverso il coinvolgimento degli sportivi stessi, anche riuniti in piccole società sportive. In ogni caso, dal momento che per il recupero e la trasformazione delle strutture i costi possono essere elevati e non sostenibili per gli sportivi o per piccole società sportive nonostante cofinanziamenti anche cospicui, è necessario individuare delle priorità e costruire un piano partecipato di recupero valutando in che modo è possibile reperire risorse.
- Nuova Periferia Polivalente (La Fontina). Si deve concludere con la Provincia una permuta per il

trasferimento della proprietà dalla Provincia al Comune e aprire subito un tavolo di confronto con le realtà e i comitati che oggi utilizzano lo spazio perché queste esperienze di autorecupero e autogestione possa crescere e ampliarsi, a partire dai progetti di riqualificazione che i soggetti che la fanno vivere hanno presentato, individuando gli strumenti amministrativi perché si possano concretamente realizzare in tempi brevi.

- Aree verdi per la pratica sportiva: da inserire in quelle già esistenti e da individuare ex novo nel piano urbano delle aree verdi.
- Apertura di uno sportello gratuito del Comune che offre consulenza per la progettazione di recupero/manutenzione di strutture sportive e sulle norme di sicurezza e igiene da rispettare negli spazi sociali e sportivi).
- Istituzione di un gruppo di istruttori sportivi a disposizione delle persone che vogliono liberamente esercitare pratiche sportive nelle strutture (Istruttore di zona, uno per ogni quartiere).
- Percorsi formativi per dirigenti e operatori dello sport: le forme di utenza possibile sono tante e gli operatori svolgono di fatto un ruolo sociale. Devono pertanto essere formati sia rispetto ai bisogni socio-sanitari che emergono, sia al rapporto con le famiglie e con gli/le insegnanti nel caso delle pratiche rivolte ai/alle minori.

#### 1.4 Dichiarare guerra alla povertà

*La povertà estrema è quella in cui viene uccisa anche la capacità di aspirare, di immaginare di poter cambiare la propria condizione*  
Arjun Appadurai

Il decennio di crisi economica ha fatto emergere in maniera evidente anche nel dibattito pubblico il tema della povertà. Per capire come contrastare questo fenomeno, è importante conoscere alcuni dati.

Quanto è diffusa la povertà? Nel periodo 2007-2014 sono aumentate soprattutto le persone in povertà assoluta (dal 3,1% della popolazione nel 2006 al 7,6% del 2015) che non riescono ad acquistare un paniere di beni e servizi primari, il cui consumo si considera necessario per soddisfare i bisogni fondamentali. La povertà, storicamente legata soprattutto alle regioni del sud, ha investito anche le regioni del centro e del nord ed è divenuta una caratteristica costante trasmessa di generazione in generazione.

Chi sono i nuovi poveri? Mentre cambiava la diffusione della povertà, cambiava anche il suo profilo sociale. La diffusione, ad esempio, dei "lavoratori poveri" rivela come alcuni tipi di lavoro, specialmente se collegati al carico familiare, non siano sufficienti a uscire dalla condizione di povertà.

L'impovertimento non ha colpito ugualmente tutte le fasce di età, ma si è concentrato soprattutto sulle persone tra i 18 e i 34 anni e, in misura ancora maggiore, sui minori di 17 anni. Inoltre, la presenza di migranti regolarmente soggiornanti tra questa platea di poveri è numericamente significativa.

Considerato il carattere composito della povertà, le politiche europee più avanzate sono seguendo l'indicatore di Rischio di Povertà, un parametro composito che comprende la grave deprivazione materiale, la povertà relativa e le famiglie ad intensità lavorativa molto bassa.

In generale, rispetto alla situazione italiana, i dati rilevati dimostrano come il nostro welfare non riesca ad essere efficace nella riduzione del rischio di povertà, perché è fortemente differenziato per categorie e caratterizzato soprattutto da trasferimenti monetari.

In altri termini continua a produrre e a potenziare le disuguaglianze sociali.

Nella maggior parte dei paesi OCSE la disuguaglianza è cresciuta. In Italia attualmente tende a stabilizzarsi, ma nel periodo della crisi è cresciuta verso uno dei livelli più alti nell'ambito dei paesi OCSE: agli estremi della scala il 10% delle famiglie più ricche ha 6,6 volte il reddito delle famiglie più povere e nella classifica relativa alle disuguaglianze è diciannovesima su ventisette paesi.

Per questo, si deve considerare il contrasto alla povertà e alle disuguaglianze un obiettivo comune delle politiche territoriali, superando gli interventi settoriali e rendendo più efficaci le risorse umane, economiche, strutturali già in campo. Chi progetta politiche pubbliche deve uscire dalla dimensione esclusiva dell'assistenza e considerare la povertà non solo una condizione di privazione materiale

dell'individuo, ma anche come perdita di opportunità concrete, di impossibilità a realizzare traguardi e funzionamenti fondamentali della vita umana, come scrive Amartia Sen.

Per questo, lo spazio per attuare politiche efficaci è quello dello "sviluppo di comunità": l'amministrazione pubblica deve sviluppare empowerment in maniera diffusa e costante e fare in modo che le persone che abitano il territorio siano messe in grado di scegliere sulla propria salute, sulla propria istruzione, sulla propria cultura. In altre parole, che siano messe in grado di esercitare potere e di partecipare.

A Pisa, i servizi hanno sempre identificato le politiche a contrasto alla povertà con quelle sull' "alta marginalità". In quest'ambito la Società della Salute ha attivato anche sperimentazioni positive, per esempio il programma "Housing first" per le persone senza dimora. Purtroppo, dobbiamo rilevare che il documento Unico di Programmazione 2017-2019 del Comune di Pisa, non indica strategie di ampio respiro e conferma il sostanziale disimpegno dell'attuale amministrazione.

Eppure, a Pisa le cosiddette nuove povertà sono in crescita e incidono sul totale per una percentuale del 37,4 %, come rivela il Rapporto Caritas 2017 relativo alla frequenza dei Centri d'Ascolto.

Lo stesso rapporto denuncia anche che la povertà cronica vede un deciso aumento delle persone italiane (dal 30,1 % del 2007 al 35,8 % del 2016) e ne rileva l'età più elevata rispetto al passato.

Inoltre, sono visibili gli effetti di una rigida stratificazione sociale che a Pisa, come nel resto d'Italia, sembra acuirsi senza ritorno. Un esempio efficace è dato dalla relazione tra contesto sociale di appartenenza, reddito e percorso scolastico, sempre più differenziato per censo e classe di provenienza. Archiviato del tutto l'ascensore sociale che faceva sì che le nuove generazioni migliorassero la loro condizione rispetto a quelle precedenti, a Pisa le condizioni di realizzazione sono fortemente influenzate dalla provenienza, dal genere e dal reddito.

Emergono come fattori determinanti del rischio di povertà, soprattutto per le persone italiane, la fragilità delle relazioni e il basso capitale sociale. Per questo è necessario attivare interventi più complessi rispetto al semplice trasferimento monetario, naturalmente accanto al doveroso intervento di integrazione al reddito. La sconcertante crescita di quella che viene definita la fascia grigia, cioè delle famiglie che pur avendo lavoro e casa non riescono ad "arrivare a fine mese", impone che il Comune cambi direzione e metta la lotta alle disuguaglianze al centro della propria agenda politica.

### La città che vogliamo

- Elaborare il Profilo della Comunità locale per il contrasto alla povertà: come è avvenuto in altre città toscane, è necessario rappresentare, quartiere per quartiere i fenomeni, le criticità e le risorse attuali e potenziali, elaborando il Profilo di Comunità, integrandolo nel processo di costruzione del Profilo di salute. Da anni nel Comune di Pisa le politiche sociali sono attuate senza una reale conoscenza dei fenomeni, senza una valutazione delle risorse attivabili e senza un'effettiva misurazione degli esiti degli interventi. Come coalizione lo denunciavamo da tempo: è necessario investire nella conoscenza dei fenomeni per realizzare interventi adeguati. Attualmente, l'unico studio esistente per la rilevazione della povertà in città è il Rapporto Caritas 2017, da cui emerge una fortissima disparità nella distribuzione della povertà all'interno dei diversi quartieri. L'indice di povertà Caritas (che misura l'incidenza dei residenti che si sono rivolti alla Caritas sulla popolazione complessiva) è dell'11,88 % nel Ctp 3; mentre è del 6,65 % del Ctp 6. Nello stesso rapporto si legge che "in appena 9 strade della città è concentrato il più alto numero di minori che usufruiscono con i familiari della Cittadella della Solidarietà e che sono seguiti da Caritas; si tratta del 30% su 470 minori." Anche alla luce di questi dati, è fondamentale che il Comune promuova una ricerca volta a elaborare il Profilo di Comunità.
- Promuovere una discussione partecipata e trasparente delle strategie di sviluppo del welfare: come richiesto da più parti deve essere attivato il Tavolo per il contrasto alla povertà, con l'obiettivo di integrare istituzioni, servizi, cittadinanza e attiva e mondo produttivo per combattere le disuguaglianze. Il tavolo, in un processo trasparente e verificabile deve coinvolgere tutti i settori dell'amministrazione, partendo dall'istruzione, dalla mobilità, dal patrimonio.
- Attivare un Piano straordinario per la povertà: il "mestiere del povero" consiste in una ricerca affannata e spesso improduttiva delle risorse e delle opportunità disponibili in servizi diversi, con accessi diversi e operatori diversi. È necessario invertire la tendenza: sono i servizi che devono ruotare attorno al cittadino o alla cittadina, non viceversa. È necessario costruire un luogo unico di integrazione delle risorse monetarie, raccolte in un Fondo unico di contrasto alla povertà (link giustizia fiscale) in attuazione della piattaforma sindacale sottoscritta dalla amministrazione per la costituzione

fondi di solidarietà (Banco Alimentare, Contributi a fondo perduto per il pagamento, di Acqua, Luce, Gas, Riscaldamento, ecc.). Oltre alle risorse economiche, vanno costruite prassi condivise e trasversali. Da questo punto di vista l'attuale strumento del Reddito di Inclusione, pur con le forti limitazioni che lo caratterizzano, costituisce l'occasione per una riorganizzazione dei servizi verso programmi di sostegno integrati in cui i servizi sociali, del lavoro, dell'educazione, sociosanitari, delle politiche abitative costituiscano una sorta di acceleratore di opportunità e di responsabilità reciproca.

- Agire sulle povertà con attenzione ai minori: come dice Chiara Saraceno, è molto rischioso sperimentare la povertà da ragazzi. Per questo occorre una diversa attenzione al mondo dei minori che più duramente risentono di condizioni di deprivazione materiale e relazionale, promuovendo servizi educativi inclusivi e lavorando sul successo scolastico e formativo.
- Promuovere la fuoriuscita dalla povertà cronica: sul fronte delle marginalità estreme come i senza dimora, sono da promuovere tutte le azioni di riduzione del danno: va potenziato il servizio di strada in un'ottica di fuoriuscita dalla cronicità, senza considerare la permanenza in strada come una condizione ineluttabile.
- Attuare le Campagne Nazionali contro la povertà: dare seguito agli impegni presi con l'adesione alla Campagna Nazionale di Libera e del Gruppo Abele "Misericordia Ladra" che prevede:
  - aumento del budget d'investimento sul sociale, incrementando nei propri bilanci la spesa sociale pro-capite a favore di ogni cittadino;
  - sospensione dell'esecutività degli sfratti per "morosità incolpevole" e negoziazione di soluzioni abitative alternative;
  - garanzia del diritto a una residenza per chiunque dimori sul territorio, almeno nominale o "fittizia", per consentire la fruizione delle prestazioni sanitarie e sociali garantite a tutti i cittadini e tutte le cittadine;
  - mettere a disposizione il patrimonio immobiliare sfitto per finalità sociali, individuando le mediazioni sociali necessarie alla tutela dei diritti dei piccoli proprietari. Promuovere l'incontro tra chi ha bisogno di un'immobile per scopi abitativi, sociali o lavorativi e i proprietari degli immobili;
  - favorire tutte le forme di economia civile e sociale allo scopo di difendere, valorizzare e potenziare i beni comuni di cui il Comune dispone.
- Istituire la mediazione di quartiere: è necessario rendere la comunità locale protagonista e competente. Noi proponiamo la diffusione, a partire dalle periferie, della mediazione di quartiere, che promuova la coesione a livello di caseggiato, condominio, quartiere. Il mediatore di quartiere è una figura già sperimentata in molte realtà locali:
  - promuove le iniziative informali di mutualismo (social street, servizi condivisi di quartiere, economie informali) per avviare processi virtuosi di inclusione;
  - sviluppa le azioni di advocacy ("un processo politico da parte di un individuo o di gruppo di persone che mira ad influenzare le politiche pubbliche e l'allocazione delle risorse all'interno dei sistemi politici, economici e sociali e relative istituzioni");
  - rileva i problemi e lavora con la comunità per individuarne le soluzioni;
  - agisce da cinghia di trasmissione con l'Amministrazione;
  - interviene sui conflitti e sostiene la comunità nella ricerca di risposte condivise;
  - promuove la riqualificazione degli spazi sociali e l'autorganizzazione della comunità.
- Dar vita a un nuovo modello di servizio sociale: i servizi sociali attualmente non riescono a evitare che la povertà diventi cronica. Schiacciati sulla risposta alle emergenze, non sono in grado di garantire autonomia e offrire opportunità di cambiamento alle persone in carico. La nostra coalizione propone due tipi d'intervento:
  - sviluppare i servizi e adeguare le piante organiche, prevedendo nuove assunzioni di assistenti sociali;
  - sviluppare la qualità e operare un netto cambiamento nel funzionamento dei servizi.Se oggi il servizio sociale professionale si concentra prevalentemente sulla valutazione dei bisogni del singolo individuo, domani dovrà orientare il proprio intervento sull'intera rete sociale, trasformandosi in servizio di confine, cioè anello di congiunzione tra le istituzioni e la comunità locale. Inoltre, dovrà promuovere risposte collettive ai singoli problemi e aumentare il potere di scelta ed autodeterminazione delle comunità (empowerment).

- Promuovere inclusione, autonomia, lavoro: Una delle cause della dipendenza dagli interventi assistenziali è stata l'assenza di organiche politiche attive per il lavoro, che si è resa ancora più evidente con l'abolizione delle Province. È necessario che il Comune svolga un'azione di coordinamento tra le istituzioni e le agenzie territoriali. In particolare, la Società della Salute ha una funzione centrale nel garantire l'accesso al lavoro delle persone a bassa contrattualità. Negli ultimi due anni la Regione ha pubblicato bandi per l'allocazione delle risorse del Fondo Sociale Europeo relativo al programma 2014-2020. Tali risorse ammontano a 700.000 euro per la Zona Pisana per l'inserimento delle persone disabili e per quelle seguite dalla salute mentale, e sono state trasferite grazie a un bando risalente al 2016. Di recente, sono state stanziati 420.000 euro per le persone svantaggiate, con l'indicazione di attuare azioni di matching, scouting e tutoring a favore di particolari categorie a rischio di esclusione sociale. A queste risorse si aggiungono circa 170.000 euro destinati all'inserimento lavorativo delle persone in esecuzione penale esterna. Tuttavia, queste risorse non hanno prodotto innovazione e integrazione dei servizi pubblici: stanziati in tempi differenti, frammentate per categorie di disagio, hanno finanziato progetti gestiti dal terzo settore senza ricadute stabili sul sistema dei servizi. Noi chiediamo una decisa inversione di rotta e siamo decisamente contrari a questo uso distorto della sussidiarietà: deve essere istituito un servizio stabile e pubblico che integrandosi con le competenze del Centro per l'Impiego e coinvolgendo il mondo produttivo, garantisca l'orientamento, la formazione mirata, la mediazione e l'accompagnamento delle persone vulnerabili nel mondo del lavoro.
- *La povertà dev'essere dichiarata illegale* (Don L. Ciotti): ribadire in ogni occasione e per ogni ambito del governo locale che l'obiettivo è la guerra alla povertà. La comunicazione istituzionale dovrebbe avere l'obiettivo di modificare la cultura generale rispetto alla povertà, dichiarando che essa non è né un dato di natura immodificabile né una colpa.

## 1.5 Scuola e servizi educativi

### A. Nidi d'infanzia e scuole dell'infanzia

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una decisa involuzione del sistema pubblico dei nidi per l'infanzia, che ritroviamo profondamente modificato rispetto a poco tempo fa. Questa amministrazione infatti, muovendosi in totale continuità con le scelte di austerità dei Governi nazionali, ha basato le scelte sui servizi educativi principalmente sulla impellenza di far fronte alla riduzione delle risorse.

La risposta alla necessità del contenimento dei costi infatti è la progressiva diminuzione della gestione diretta dei servizi, seguita dalla crescita di quella indiretta e convenzionata, che assieme rappresentano più della metà dell'offerta educativa. Mentre nel 2015 i nidi erano gestiti per il 56% in modo diretto, 38% in modo indiretto e 6% in modo convenzionato, nel 2017 le percentuali sono per il 45% gestione diretta, 42% a gestione indiretta, e il 13% a gestione convenzionata.

La prima conseguenza, rilevata dalla ricerca condotta dall'Istituto degli Innocenti sulla Qualità dei Servizi Educativi, è di una costante diminuzione dell'investimento in innovazione e in qualità dei servizi educativi a gestione diretta, una volta tratti distintivi del sistema dei nidi d'infanzia a Pisa. In più riprese il personale dei servizi educativi ha chiesto pubblicamente il potenziamento della formazione, della supervisione e della riprogettazione degli interventi, senza particolare successo.

Per lungo tempo infatti il coordinamento pedagogico, la struttura che ha il compito di valutare, coordinare e promuovere qualità, innovazione e formazione nel sistema educativo non è stata operativa. Solo a seguito del tragico evento accaduto nel 2015 ha ripreso a svolgere la propria importante funzione.

La seconda ha una ricaduta ancora più concreta e visibile sui diritti delle lavoratrici e dei lavoratori: nel 2016 infatti la dotazione del personale educativo è stata ridotta di 13 unità e di conseguenza è stato rivisto il rapporto educatori/ bambini, con un deciso aumento del carico di lavoro. Le richieste di adeguamento degli organici avanzate da personale, dai sindacati, dalle organizzazioni politiche non sono state seguite da risposte concrete. Oltre a questo, come è stato denunciato, l'allungamento dell'età pensionabile ha elevato l'età media del personale, che continua a svolgere un lavoro decisamente usurante in condizioni di grosse difficoltà.

### La città che vogliamo

- Porre particolare attenzione sul raccordo con le scuole statali, curando in particolar modo il segmento

0-6, con percorsi di continuità tra nidi e scuole dell'infanzia: questo segmento può costituire un momento di collaborazione forte tra nidi comunali e scuole dell'infanzia statali;

- Garantire la formazione pedagogica, in un percorso partecipato con le scuole comunali e quelle statali e raccordandosi con la formazione di ambito (la formazione che organizzano le scuole statali, che spesso trascura proprio il segmento della scuola dell'infanzia).
- Assunzione tramite concorso sia di educatrici qualificate che di professionalità con competenze pedagogiche a supporto della coordinatrice pedagogica.
- Potenziare la rilevazione della qualità nella rete, accompagnando la parte di analisi con dei piani di miglioramento e di formazione massicci e degli investimenti consistenti sugli adeguamenti delle strutture ad un piano pedagogico moderno.
- Lavorare per far assumere all'Amministrazione un ruolo di leader dell'innovazione e della qualità, ribaltando i risultati attuali sulla qualità educativa rilevata. Solo a quel punto si potrà procedere ad una progressiva riappropriazione dell'utenza su nuove strutture pubbliche, riducendo la presenza privata nel settore, stabilizzando progressivamente educatori ed educatrici che lavorano per le cooperative, attraverso concorsi che valutino la professionalità e l'esperienza.
- definire un piano della formazione rivolto al personale educativo dei nidi di infanzia a gestione diretta e indiretta che, con il supporto la Facoltà di Scienze della Formazione in ambito regionale, preveda scambi di buone prassi e confronto con esperienze nazionali ed internazionali.

### B. Inclusione sociale e scolastica

Le scuole e i servizi educativi sono diventati da tempo contesti multiculturali abitati da bambini e bambine e da famiglie che portano con sé storie, lingue, caratteristiche fisiche o psichiche, riferimenti culturali e convinzioni differenti. Esse rappresentano il luogo nel quale i piccoli sperimentano e vivono per la prima volta le proprie e altrui differenze, nel quale imparano a relazionarsi con altri bambini e adulti, adattando ed affinando di volta in volta le loro strategie sociali e gli approcci comunicativi.

L'inclusione sociale è la condizione in cui tutte le persone vivono in uno stato di equità e pari opportunità indipendentemente dal fatto che presentino disabilità, siano stranieri o poveri.

La scuola è una delle ultime piazze, contesto quotidiano dove i genitori entrano in contatto in maniera continuativa tra loro e con le insegnanti, occasione importantissima per uscire dall'isolamento e praticare l'inclusione soprattutto per quelle famiglie che vivono storie di marginalità sociali, di immigrazione o di disabilità.

“Le famiglie sono il contesto più influente per lo sviluppo affettivo e cognitivo dei bambini e delle bambine. Nelle diversità degli stili di vita, di culture, di scelte etiche e religiose, esse sono portatrici di risorse che devono essere valorizzate nella scuola, per far crescere una solida rete di scambi comunicativi e di responsabilità condivise” (Indicazioni Nazionali 2012). Riteniamo pertanto necessario che il Comune lavori per rimuovere i vincoli burocratici che spesso impediscono ai luoghi della scuola di diventare incubatori di socialità e aggregazione spontanea tra le famiglie, perdendo così un'occasione importante per la crescita della comunità locale.

In questo contesto, porre – anche a livello educativo formale - una particolare attenzione alla fascia 0-6 è oggi prioritario poiché questa risulta, in base agli studi scientifici, la fascia di età a maggiore plasticità cognitiva e relazionale, ed il momento in cui maggiori benefici il bambino può ricevere da una adeguata stimolazione e attenzione.

### La città che vogliamo

- Promuovere l'accesso ai nidi d'infanzia e alle scuole dell'infanzia dei bambini appartenenti alle fasce più a rischio di esclusione scolastica, con facilitazioni economiche e logistiche e coinvolgimento personale dei genitori.
- Evitare politiche ghettizzanti potenziando e garantendo un servizio pubblico di qualità per tutte e tutti. Nel caso estremo dei minori rom, finché permangono le situazioni di segregazione abitativa che andrebbero superate, prevedere il ripristino della fermata dell'autobus pubblico di linea adeguato, e pensare a un trasporto scolastico misto per le classi fino alla primaria che rispetti l'orario di inizio e fine lezioni.
- Permettere a tutti i bambini a rischio di esclusione di frequentare le scuole dell'infanzia prevedendo

posti sufficienti sul pulmino ed incentivando la loro adesione e partecipazione avviando un colloquio con le famiglie di origine.

- Costruire contesti inclusivi capaci di includere le differenze di tutti, eliminando ogni forma di barriera, anche architettonica.
- Sostenere ragazzi e ragazze a rischio di esclusione, che riescono a raggiungere i più alti gradi di istruzione, con facilitazioni economiche, sostegno didattico, relazionale o logistico, ove necessario, con particolare attenzione alle fasce deboli.
- Favorire la reale inclusione dei e delle giovani diversamente abili avviando un dialogo tra associazioni di tutela dei diritti, giovani e amministrazione comunale per realizzare sinergie con gli spazi e i progetti già esistenti e avviare nuove progettualità che rispondano al bisogno di esprimersi ed essere cittadini attivi".

### C. Refezione scolastica

Il progressivo abbandono delle cucine interne ad alcune strutture scolastiche e il conseguente accentramento del servizio di refezione quasi esclusivamente presso un unico centro situato a Ospedaletto e gestito da una multinazionale della ristorazione, unito alla maggiore consapevolezza di molti genitori, ha prodotto grandi cambiamenti nel servizio.

Se inizialmente le diete prevedevano yogurt con aspartame, carne molte volte a settimana, dolci a fine pasto e altre discrepanze assolute rispetto a qualsiasi linea guida sanitaria e ministeriale, negli ultimi anni si è andati gradualmente verso pasti più bilanciati, prodotti biologici e a filiera corta, e una maggior proposta di cereali abbinati a legumi. In questa piccola rivoluzione alimentare e culturale è mancato un progetto serio e integrato di coinvolgimento di genitori e insegnanti. L'istituzione di una Commissione Mensa, composta da genitori, insegnanti, rappresentanti del Comune e dell'Azienda appaltatrice, ha sicuramente contribuito enormemente all'idea secondo cui era ed è necessaria una profonda educazione, prima che dei bambini e delle bambine, dei genitori e degli/delle insegnanti. Ma la scarsa comunicazione tra genitori e Amministrazione Comunale e ancor più tra genitori e Azienda appaltatrice ha spesso creato contrasti e incomprensioni tra gli stessi genitori, con il risultato che per anni sono stati fatti due passi avanti e subito dopo un passo indietro, giungendo oggi ad una situazione che è senza dubbio meglio di 15 anni fa e, sempre senza dubbio, molto migliorabile.

Per quanto riguarda il personale, i tempi stretti, le strutture e le attrezzature spesso carenti, gli ambienti mal insonorizzati, i frequenti spostamenti da un luogo di lavoro ad un altro completamente diverso fanno sì che le sporzionatrici (coloro cioè che lavorano solo all'interno delle scuole a contatto con bambini e bambine) della Ditta appaltatrice subiscano forte stress e siano spesso poco preparate sia nella routine che nelle emergenze.

### La città che vogliamo

- Alimenti - La scelta degli alimenti deve ricadere in primo luogo su quelli di origine biologica, che oltre a non contenere pesticidi potenzialmente dannosi per la salute, rispettano l'ambiente maggiormente di quelli convenzionali. Quando possibile sarebbe sempre opportuno acquistare prodotti provenienti da filiera corta, così da favorire l'economia del territorio, inquinare meno con i trasporti e dare la possibilità ai genitori di visitare essi stessi le aziende produttrici.
- Menù - Il menù dovrebbe essere redatto, così come è attualmente, dalla dietista dell'azienda appaltatrice, sottoposto alla valutazione della Asl, così come è per legge, ma anche preventivamente concordato con la Commissione Mensa. Fondamentale per la scelta del menù è la stagionalità di frutta e verdura proposte, che è universalmente riconosciuta come più a tutela della salute oltre che impedire ancora una volta inquinamento e sfruttamento dovuti a coltivazioni e allevamenti remoti. Gli alimenti devono essere più possibile semplici, non precotti, freschi, di stagione, privi di OGM e con meno additivi possibile. Deve essere garantito l'equilibrio nutrizionale dei pasti, privilegiando la varietà dei cibi proposti, avendo cura di evitare raddoppi di contenuti proteici animali o vegetali all'interno dello stesso piatto o comunque dello stesso pasto. Di estrema importanza anche la variabilità delle ricette così da presentare gli alimenti in modi diversi, spezzando la monotonia, osservando il gradimento e garantendo una piena accettazione degli alimenti.
- Commissione Mensa - Riteniamo utilissima la sua creazione e ci piacerebbe non solo mantenerla, ma strutturarla maggiormente coinvolgendo docenti e genitori in numerosi incontri di educazione

alimentare.

- Controlli - Il capitolato deve sottolineare esplicitamente che ci saranno controlli frequenti e periodici, qualificati, indipendenti e pubblici, su tutte le caratteristiche presenti nel capitolato d'appalto: cibo, produttori, preparazione delle vivande, trasporto. Tali controlli devono essere resi tempestivamente pubblici secondo un criterio di trasparenza.
- Personale - È necessario che il personale addetto allo sporzionamento venga preparato più a lungo, lavori in condizioni migliori e soprattutto non debba cambiare troppo frequentemente struttura scolastica, così da poter comprendere bene routine e criticità e passare le informazioni al successivo lavoratore o lavoratrice.
- Educazione alimentare - Esistono numerose esperienze di laboratori di educazione fatti sotto forma di gioco per studenti e studentesse delle scuole di infanzia e primaria e mini corsi di approfondimento per ragazzi e ragazze della scuola secondaria di primo grado. Questo, insieme ad incontri per docenti e genitori, è a nostro parere il miglior modo per costruire persone più sane e consapevoli.
- Ambiente - anche se non ci si pensa molto, comunque non abbastanza, il servizio di refezione scolastica (a Pisa più di 3000 pasti al giorno) influenza enormemente l'ambiente in cui viviamo. Oltre alla scelta del biologico di cui sopra, riteniamo fondamentale procedere per quanto possibile alla diminuzione degli imballaggi, differenziare correttamente i rifiuti, utilizzare stoviglie di porcellana e non di carta, utilizzare l'acqua del rubinetto (dopo adeguati e continuati controlli da parte di Asl e Acque). Vorremmo inoltre che il prossimo capitolato d'appalto prevedesse l'applicazione del collegato ambientale della legge di stabilità, capo IV, articoli 16-19 "Disposizioni relative al Green Public Procurement", sulla qualità ambientale delle forniture secondo i Criteri Ambientali Minimi (CAM), per quanto prevede il D. Lgs. 163/2006 Codice dei contratti, con particolare riferimento agli articoli 75, 83, 68 bis.

#### D. Edilizia Scolastica

La situazione dell'edilizia scolastica necessita di interventi strutturali importanti. Infatti dalle schede tecniche comunali si rilevano diverse criticità a carico di molti plessi che è necessario in primo luogo mappare e conoscere a fondo per pianificare gli interventi stabilendo quelli prioritari. Solo a titolo di esempio, senza alcuna pretesa di esaustività, ne evidenziamo alcune:

- a Gagno la scuola dell'infanzia Manzi è un prefabbricato ormai arrivato alla fine del suo ciclo vitale e con chiari problemi strutturali;
- la succursale delle scuole medie Fucini da anni è in carenza di spazio, così anche la scuola dell'infanzia Montebianco;
- molte scuole in crescita si trovano a non avere una quantità sufficiente di aule (es. scuole primarie Collodi).
- il complesso Concetto Marchesi (che comprende sia il liceo Buonarroti sia l'istituto Santoni) è un edificio di recente costruzione (anni '70), ma da molti anni ormai non risulta essere più idoneo come struttura scolastica: le infiltrazioni, le crepe, i crolli e l'assenza della norma antisismica lo rendono un edificio particolarmente pericoloso per coloro che lo attraversano quotidianamente.

Nel decidere gli interventi da eseguire ci sono importanti decisioni politiche da prendere: occorre definire le proposte fare in sede di decisione sulla rete scolastica (documento che predispose la Regione su proposta di Comuni e Province) che devono essere declinate a partire da alcuni principi guida:

- è necessario mantenere una ramificazione capillare sul territorio, non con grandi poli scolastici, ma piccoli accostamenti di plessi in verticale (ad esempio asilo nido-scuola dell'infanzia; o asilo nido-scuola dell'infanzia-scuola primaria);
- in ogni quartiere devono esserci dei plessi, pur piccoli, con lo scopo di farne anche dei centri sociali aperti al quartiere stesso e alle associazioni con palestre e spazi per l'attività motoria; aule polifunzionali; piccole biblioteche;
- le scuole devono essere piacevoli, accoglienti, curate e ben organizzate. Arredi nuovi, funzionali e moderni (es.: banchi modulabili, sedie ergonomiche, armadietti, tappeti morbidi, ecc.), aule imbiancate, spazi per le famiglie (aule di ricevimento ma anche corridoi e ambienti comuni accoglienti e puliti), spazi per i docenti e per il personale ATA di custodia (aule insegnanti, desk di portineria, infermerie efficienti) e uffici ampi e accoglienti per il personale ATA di segreteria sono essenziali.



Oltre agli elementi problematici da un punto di vista strutturale, occorre evidenziare che la manutenzione ordinaria e straordinaria delle scuole è un tasto veramente dolente: l'attuale sistema, non funziona e molti problemi restano del tutto insoluti. Servirebbe un sistema che renda gli interventi più veloci, che faccia chiarezza sulle competenze, e che dia priorità alle problematiche di sicurezza.

#### La città che vogliamo

- Realizzare immediatamente una mappatura chiara degli interventi strutturali da eseguire, a partire dalle schede tecniche esistenti e dalle segnalazioni dei/delle dirigenti degli istituti comprensivi (effettuando ove necessario sopralluoghi) e stilare un ordine di priorità degli interventi (con interventi urgenti nel caso sia necessario mettere in sicurezza le scuole).
- Varare un piano pluriennale di rinnovamento degli spazi e della didattica da realizzarsi attraverso finanziamenti disponibili (regionali, nazionali ed europei), facendo un censimento delle necessità sulla base delle effettive esigenze e individuando dove è necessario. Alcuni degli interventi potrebbero anche essere fatti grazie ad accordi con associazioni (ad es. quando un'associazione sportiva che ha certe attrezzature a disposizione non ha gli spazi per utilizzarla, e potrebbe concederla in uso alle scuole la mattina per usarla il pomeriggio). E' essenziale che il Piano coinvolga i docenti e le componenti genitoriali dei Consigli D'Istituto e per quanto possibile i bambini e le bambine, in un processo partecipato di cura dei beni pubblici che sarà strutturato in base a quanto prevediamo nella parte di programma relativa al patrimonio bene comune.

#### E. Servizi di tutela del diritto allo studio

Per garantire il diritto allo studio gli enti locali coprono un ruolo fondamentale, avendo a disposizione risorse finanziarie da destinarvi. Il Comune di Pisa finora ha elargito il cosiddetto "pacchetto scuola" versando quote di denaro direttamente alle famiglie. È necessario valutare l'impatto che esso ha realmente sul diritto allo studio, poiché per decenni è stato liquidato a fine anno scolastico e le famiglie che realmente ne avevano estrema necessità non ne hanno usufruito per lo scopo per il quale era pensato, ovvero l'acquisto dei libri scolastici e dei materiali. È necessario ripensare ed ottimizzare l'intervento economico per il diritto allo studio, che pensiamo debba essere calato sulle reali necessità della popolazione scolastica nel suo insieme, con lo scopo di incidere sugli abbandoni e di aumentare la formazione di qualità (orientata verso l'età delle scuole secondarie di primo grado e inizio secondo grado, segmento in cui si concentra il drop-out).

È necessario investire in servizi di pre e post scuola per l'aiuto logistico alle famiglie, per promuovere la socializzazione tra i bambini, ma anche servizi specializzati, raccordati ai doposcuola, di aiuto per i compiti a casa e il sostegno agli studenti in difficoltà, servizi di mediazione culturale e di aiuto per situazioni particolari, come DSA. Infine, serve raccordare il mondo della scuola a quanto offre il territorio, favorendo l'accesso a servizi offerti da società sportive, a momenti di ritrovo e socializzazione, a eventi e luoghi culturali a tutti. Molti di questi servizi potrebbero costituire anche occasioni per l'alternanza scuola-lavoro. Possono essere valorizzate le esperienze già esistenti sul territorio, creando convenzioni per l'uso degli spazi con soggetti esterni (associazioni, privato sociale, professionisti) per la realizzazione dei servizi necessari, chiedendo in cambio quote gratuite da attribuire alle famiglie in difficoltà, e ai minori con maggior rischio di abbandono.

#### La città che vogliamo

- Istituire una rete di sostegno contro la dispersione scolastica fatta di servizi pre, post e doposcuola, e di aiuto ai compiti a casa ramificati su tutto il territorio comunale e ben raccordati alle scuole.
- Nelle scuole secondarie di primo e secondo grado favorire la dotazione di tutti i libri di testo ed i materiali scolastici, anche organizzando un sistema di prestito.
- Implementare un servizio di mediatori culturali e linguistici di accompagnamento dei ragazzi e delle famiglie alla fruizione dei servizi e nei rapporti con le istituzioni scolastiche.
- Sostenere economicamente, laddove ci sia una difficoltà economica, la partecipazione di tutti gli studenti e le studentesse alle iniziative di gite scolastiche e viaggi culturali scolastici, che sono un forte collante ed un segno forte di inclusione rispetto agli studenti.
- Offrire un sostegno ai ragazzi e ragazze che riescono a raggiungere i più alti gradi di istruzione con facilitazioni economiche, sostegno didattico e relazionale, ove sia necessario, con particolare

attenzione alle fasce deboli.

#### F. Alternanza scuola lavoro

La legge 107 sulla scuola ha creato un confuso mercato di offerte di alternanza scuola-lavoro. Riteniamo che sia compito del Comune governare questo fenomeno, sia attraverso interventi diretti, sia tramite il coordinamento tra scuole e imprese, in modo da garantire davvero che l'alternanza si traduca in un momento formativo. Una rete di sostegno scolastico peer-to-peer potrebbe usufruire del contributo delle studentesse e degli studenti delle scuole superiori, specialmente di quelli dei licei, non direttamente interessati ad un inserimento precoce nel mondo del lavoro ma alla costruzione di reti sociali di cittadinanza.

#### La città che vogliamo

- Istituzione di una commissione di controllo a cui studentesse e studenti possano rivolgersi in caso di anomalie, che fornisca consulenza legale e mediazione e che nello stesso tempo faccia un lavoro di monitoraggio in base ad indicatori condivisi con le scuole e con le associazioni studentesche.

#### G. Educazione alle differenze

Da tempo i percorsi di educazione al rispetto ed alle differenze sono costantemente attaccati da comitati ed organizzazioni che, in nome della libertà di educazione, condizionano fortemente la pianificazione scolastica e le scelte degli insegnanti. Noi pensiamo che il reale attacco sia verso la scuola pubblica, ed in particolare, verso un'idea di formazione orientata verso la costruzione della cittadinanza e la trasmissione di valori costituzionali come il rispetto della diversità, la non discriminazione, la parità fra i generi.

Per noi è centrale, nella programmazione dell'offerta formativa, valorizzare e potenziare le esperienze e i saperi che ci sono già, a partire dall'attivazione di percorsi di educazione al rispetto sin dai nidi e dalle scuole di infanzia. Per questo, nella programmazione di Zona avranno priorità gli obiettivi relativi alla lotta alle discriminazioni ed alla violenza e saranno previsti interventi diversificati che coinvolgano le famiglie, gli e le insegnanti e gli alunni e le alunne di ogni ordine e grado.

#### La città che vogliamo

- Vogliamo promuovere lo sviluppo di progetti rivolti alle famiglie, per riflettere sulle tematiche di genere e sul peso che esercitano i modelli culturali, le campagne o i prodotti commerciali proposti dai media, attraverso i quali vengono introiettati comportamenti, modalità relazionali, modelli estetici che influenzano la crescita già dalle fasce di età 0-6 anni.
- Saranno previsti, all'interno delle ludoteche e degli spazi di gioco, attività di lettura di testi liberi da stereotipi e da immagini e segnali che favoriscono la formazione di logiche discriminanti.
- Saranno realizzate periodicamente, anche in sinergia con altri Comuni, giornate di studi e seminari, per sostenere la diffusione di buone pratiche sull'educazione alle differenze nella fascia di età 0-6 anni.
- Vogliamo realizzare, in collaborazione con l'università, la progettazione e realizzazione di ricerche e indagini qualitative e quantitative sull'educazione alle differenze e le tematiche di genere, con una particolare attenzione alla fascia 0-3 e 3-6 anni.
- Sarà prevista l'attivazione, all'interno delle scuole di competenza comunale, di corsi di aggiornamento professionali rivolti a educatori/trici di nido e a maestri/e, per promuovere l'inserimento di un approccio di genere nella pratica educativa e didattica, sia sotto il profilo teorico che operativo per fornire strumenti e conoscenze in merito alla costruzione delle identità di genere, all'uso di un linguaggio non sessista e alla prevenzione delle discriminazioni di genere.

### **1.6 Un'agenda laica**

Con il termine "Diritti di cittadinanza" intendiamo sia diritti di carattere sociale (la casa, il lavoro, la salute, l'istruzione), che di carattere civile (il diritto per ogni cittadina e cittadino alla autodeterminazione per le questioni che riguardano il proprio corpo e le proprie relazioni affettive e sessuali, la libera professione

della propria religione e della propria opinione filosofica, il diritto di voto).

Affinché le persone possano esercitare questi diritti, il Comune deve approntare dei servizi che diano sostanza pratica a leggi e regolamenti nazionali e regionali o che, in qualche caso di vuoto legislativo, ne anticipino l'emanazione.

Ma che succede in Comune di Pisa? Affrontiamo qui di seguito i punti rilevanti per l'amministrazione comunale:

- indipendentemente dalla tipologia di gestione dei servizi, è del tutto evidente che essi devono essere erogati in accordo a criteri di qualità, fra i quali ci interessa mettere in evidenza il rispetto del supremo principio della laicità dello Stato in tutte le sue articolazioni, e i principi costituzionali italiani ed europei di uguaglianza e non discriminazione. Questo purtroppo non sempre avviene, e anzi sono talvolta gli stessi Enti Locali, anche in Toscana, a violare tali principi. Un esempio clamoroso è quello dell'assunzione da parte delle ASL Toscane, comprese quelle di Pisa, di clero cattolico con funzioni di "assistenza spirituale cattolica" negli ospedali, su indicazione della Diocesi, con stipendio da infermiere laureato, violando non solo i principi costituzionali citati, ma anche le norme del diritto del lavoro che regolano le assunzioni negli Enti Pubblici;
- Pisa vanta una lunga tradizione di apertura nei confronti delle coppie omosessuali che desiderano sposarsi, ed è stata la seconda città italiana ad avere istituito, a metà degli anni Novanta, il Registro delle Unioni civili. La Legge 76/2016 ha poi sancito "l'unione civile tra persone dello stesso sesso quale specifica formazione sociale", ma le diverse Amministrazioni Comunali hanno avuto posizioni fortemente contrarie tra loro, con sindaci addirittura "obiettori di coscienza";
- dopo vari anni in cui cittadini e cittadine che avevano scelto la cremazione sono stati costretti a "emigrare" presso Livorno, la Spezia e altre mete ancora (con aggravio di spese dovute sia al trasporto che alla extra territorialità), finalmente il forno crematorio di Pisa è stato completato ed è attualmente attivo nonostante le difficoltà di gestione dovute alla carenza di personale (attualmente affidato a due addetti della cooperativa che gestisce i servizi cimiteriali). Manca ancora la tanto attesa e più volte promessa Sala del Commiato e al Giardino delle Rimembranze. Se si pensa infatti che nel 2017 circa tre persone su quattro sono state cremate, risulta evidente come sia assolutamente necessario creare uno spazio idoneo per l'addio laico ai propri cari così come uno spazio in cui conservare le ceneri invece di dover affittare loculi per conservarle;
- per quanto riguarda le attività economiche degli Enti Ecclesiastici, non esistono attività di verifica sulla prevalenza di attività economiche rispetto a quelle religiose da parte di SEPI e quindi dell'eventuale necessario e conseguente pagamento di IMU/IRES da parte dell'Ente Ecclesiastico che sia riconosciuto prevalentemente "commerciale";
- l'ora alternativa all'insegnamento della religione cattolica è un diritto garantito dalla legge, così come è sancito dalla legge (art. 156 del Decreto Legislativo 297 del 16 aprile 1994) che per le scuole primarie "i libri di testo, compresi quelli per i ciechi, sono forniti gratuitamente dai comuni". In alcuni Istituti comprensivi pisani il Consiglio di Istituto ha fatto richiesta di libri gratuiti per tutti gli allievi e le allieve che desiderano frequentare l'ora alternativa, in altri no. E tale richiesta è vincolante affinché il Comune conceda tali libri di testo gratuitamente. L'importo di acquisto di tali libri deve essere lo stesso garantito per l'acquisto di testi per l'ora di religione, né più né meno.

#### La città che vogliamo

- Il Comune dovrà controllare e verificare che i regolamenti attuativi dei servizi e le procedure burocratiche, eventualmente messi in atto anche dai privati a cui è affidato il servizio, siano coerenti con i principi di laicità dello stato e di uguaglianza e non discriminazione.
- Una città in Comune sostiene con forza la Legge 76/2016 e promuove l'uguaglianza tra le coppie eterosessuali e omosessuali.
- Addio laico ai propri cari: è necessario incrementare il personale a disposizione e procedere velocemente alla tanto attesa e più volte promessa Sala del Commiato e al Giardino delle Rimembranze.
- Chiediamo che la SEPI, raccordandosi con gli altri soggetti preposti al controllo, svolga un'approfondita indagine sugli enti ecclesiastici di tutto il territorio comunale al fine di appurare la preponderanza o meno di attività economica e quindi calcolare il relativo contributo.

- Il Comune deve inviare una circolare informativa annuale a tutti gli Istituti così che possano provvedere per tempo alla formale richiesta di contributo per concedere pari diritti a chi non si avvale dell'ora di religione.

### **1.7 Per una cittadinanza plurale e contro le discriminazioni, a partire dalle donne**

Cinque anni fa scrivevamo che “Le donne sono particolarmente sensibili all'arretramento materiale e culturale determinato dalla crisi perché sono investite direttamente dai processi in atto. Come lavoratrici subiscono più degli uomini l'espulsione dal lavoro garantito e la precarizzazione del lavoro. Come protagoniste della cura familiare sono costrette a fornire con il proprio lavoro gratuito tutti i servizi di assistenza che prima erano pubblici e che con i tagli e la privatizzazione non possono più permettersi, soprattutto la cura dei malati, dei disabili, degli anziani e dei bambini. Le donne subiscono anche gli effetti di una società che esalta la forza bruta, l'arbitrio e la capacità di danneggiare gli altri, caratteristiche di una cultura che disgrega le relazioni sociali e diffonde modelli di relazione fra uomini e donne di tipo gerarchico, cementati da una sessualità ridotta a prestazione e lontana dall'essere, come dovrebbe, una forma di comunicazione e di scambio reciproco. In questa in-cultura amplificata dai media cresce la violenza sulle donne”. Tale situazione non è cambiata, anzi, la distribuzione delle risorse perseguita dai governi nazionali e dall'amministrazione uscente che penalizza le fasce sociali più deboli e aumenta le disuguaglianze, continua a minacciare la libertà e l'autodeterminazione delle donne. La mancanza di spazi associativi e la minaccia di sfratto per dar corso alla vendita di beni pubblici priva di possibilità di sviluppo la cittadinanza femminile e mette a rischio importanti acquisizioni come le forme di contrasto alla violenza. Significativo il caso della Casa della Donna di Pisa, il cui contratto per la storica sede di via Galli Tassi, viene rinnovato per periodi sempre più brevi, l'ultimo fino al 2019, con il risultato di creare uno stato di grande precarietà ed insicurezza.

Convinte che la libertà delle donne passi dalla concreta possibilità di accesso al libero dispiegamento delle loro attitudini innanzitutto attraverso la formazione e il lavoro e che non può esserci libertà laddove ci sono precarietà, povertà materiale e culturale, relazioni asimmetriche e violenza, noi assumiamo la logica della rete e facciamo nostra la piattaforma programmatica del movimento Lotto-marzo - Non una di meno. In città, questo significa innanzitutto valorizzare le realtà associative formali e informali che sul territorio stanno lavorando per dare forza alla voce delle donne e creare per loro occasioni di condivisione e crescita personale, dalla Casa della donna alla Limonaia e alla Mala Servanen Jin. In tutti e tre i casi si parla di esperienze nate dal basso e dai movimenti delle donne in particolare. In tutti e tre i casi, il patrimonio immobiliare pubblico costituisce lo spazio necessario per svolgere attività che permettono la costruzione di percorsi di autonomia e autodeterminazione delle donne. Nel caso della Limonaia e della Mala Servanen Jin, esperienze molto recenti nate a partire dallo sciopero dell'8 marzo 2017, sono state riaperte strutture abbandonate da tempo e lasciate al completo abbandono.

Sul lavoro, c'è ancora tanto da fare per una parità di fatto: siamo a favore delle azioni positive finalizzate a rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono la realizzazione delle pari opportunità tra lavoratori e lavoratrici, introdotte dalla L. 125 del 10 aprile 1991. Le amministrazioni pubbliche sono obbligate ad adottarle attraverso organi quali i Comitati unici di parità o garanzia ma nella pratica, nonostante la presenza del Comitato, nel Comune di Pisa il problema rimane.

I mondi di chi ha un lavoro retribuito e di chi lavora senza una retribuzione vanno tenuti insieme. Le esigenze delle famiglie (anche di fatto) lungo il ciclo di vita affinché siano sostenuti i genitori, quanti assistono un familiare e/o si prendono cura di bambini, anziani e persone con disabilità. Di recente l'Unione Europea ha elaborato una importante risoluzione per la conciliazione di vita privata e professionale: “Creazione di condizioni del mercato del lavoro favorevoli all'equilibrio tra vita privata e vita professionale” (2016), in cui si dichiara che “la conciliazione tra vita professionale, privata e familiare deve essere garantita quale diritto fondamentale di tutti, con misure che siano disponibili a ogni individuo, non solo alle giovani madri, ai padri o a chi fornisce assistenza” e che “le politiche da attuare per conseguire tali obiettivi devono essere moderne, incentrarsi sul miglioramento dell'accesso delle donne al mercato del lavoro e sull'equa ripartizione tra donne e uomini delle responsabilità domestiche e di cura”.

Sul piano istituzionale, il Consiglio cittadino pari opportunità, organo consultivo del Consiglio comunale e della Giunta, è attualmente composto dalle rappresentanti delle organizzazioni politiche, sindacali, sociali, nonché delle associazioni presenti e operanti sul territorio comunale. Ne fanno parte anche le consigliere

comunali e quelle dei Consigli di partecipazione territoriale, nonché le assessorie, la/il presidente (o rappresentante) del Comitato unico di garanzia del Comune di Pisa, le/i presidenti (o rappresentanti) dei Comitati pari opportunità degli enti pubblici e privati. Benché il concetto di Pari opportunità non garantisca da solo le condizioni di fatto di una cittadinanza paritaria e democratica e non sia sufficiente a questo fine, noi riconosciamo che tanto l'assessorato alle pari opportunità che il comitato unico di garanzia e il consiglio cittadino siano strumenti utili alla formazione di una città plurale e paritaria.

Occorre però che gli assessorati dell'amministrazione non agiscano ciascuno per conto proprio e con una gerarchia di importanza e di funzioni, ma in sinergia, in base a un piano di lavoro complessivo delle politiche e degli interventi. In particolare, i settori dell'istruzione, delle politiche sociali e della cultura devono collaborare sempre di più per mettere a punto progetti che promuovano il rispetto e la valorizzazione delle differenze, riconoscendole e dando cittadinanza ad ognuna di queste, con l'obiettivo di creare una comunità solidale e partecipativa, in cui trovino spazio e benessere tutte e tutti.

Ancora, una città plurale e paritaria non può che promuovere il rispetto dei diritti delle persone LGBTQI, che spesso vivono situazioni di discriminazione sia nella vita personale e sociale che nell'ambiente scolastico o lavorativo. Le amministrazioni comunali possono fare molto per contribuire a modificare la mentalità e la cultura che danno origine a tali situazioni.

Infine, sui consultori: da ormai quasi trent'anni ne assistiamo all'aziendalizzazione. Essi da punto di riferimento per la tutela della vita sessuale e riproduttiva che accoglie persone di tutte le età quando si trovano in difficoltà rispetto alla loro vita sessuale, alla genitorialità, alla pubertà, alla menopausa e all'andropausa, luogo di prevenzione dell'aborto e per la diffusione della contraccezione, sono diventati poliambulatori in cui specialisti si approssimano a un/una cliente. È andata perduta la dimensione dell'ascolto e del dialogo fra medico e utente e la funzione di incontro con i bisogni del territorio.

### La città che vogliamo

- La proprietà dello stabile in cui ha sede la Casa della Donna deve passare dalla Provincia al Comune, che deve dichiararla bene inalienabile. Risolvendo il problema della sede, e dando così respiro alla Casa della Donna, si darebbe la possibilità di concentrare le energie dell'associazione nella gestione delle attività ordinarie e del Centro Antiviolenza, nella logica della promozione di una cultura di promozione e valorizzazione della cittadinanza femminile, di contrasto e prevenzione alla violenza di genere. Un altro aspetto di rilievo è il riconoscimento, la continuità di finanziamenti e il potenziamento dei servizi esistenti nella lotta alla violenza di genere, dando spazio e centralità al Centro antiviolenza della Casa della donna di Pisa come luogo di comprovata esperienza specifica, consolidata nel tempo e dal chiaro indirizzo -una mission specifica basata sul consenso della donna e sul rafforzamento delle sue capacità e non sull'assistenzialismo- in opposizione alla gestione privatistica e concorrenziale dei servizi per il contrasto alle disuguaglianze e alla violenza, servizi che non sono merce da acquistare al prezzo più basso in una logica concorrenziale. Andrebbe infine rilanciato il tavolo inter-istituzionale delle associazioni per la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere, che promuova azioni di formazione e sensibilizzazione.
- Per quanto riguarda la Limonaia e la Mala Servane Jin, che operano in strutture abbandonate di proprietà pubblica, crediamo che costituiscano uno di quegli esempi positivi di quanto può essere fatto recuperando e utilizzando a fini pubblici il patrimonio immobiliare anziché svenderlo. In coerenza con quanto proponiamo in proposito, crediamo che sia assolutamente necessario salvaguardare queste esperienze, e individuare le forme per garantire un completo recupero delle strutture, in accordo con le esperienze sociali che le stanno tenendo aperte.
- Libertà dal bisogno e autodeterminazione. Renderemo una buona pratica l'approccio femminista della relazione fra donne, attento ai bisogni materiali e all'indipendenza economica, a favore del mutualismo e della solidarietà contro i ricatti, le ritorsioni e molestie sul lavoro. Siamo a favore del salario minimo europeo per contrastare i bassi salari. Stiamo studiando le forme per garantire un reddito di autodeterminazione per contrastare la ricattabilità delle donne costrette al lavoro precario e per coloro che decidono di uscire dalla violenza. Noi ci impegneremo per il potenziamento del centro antiviolenza con la creazione di sportelli di ascolto nei quartieri. Supporteremo inoltre i percorsi di accesso al lavoro ed inserimento lavorativo destinati alle donne.
- Valore sociale del lavoro domestico e genitorialità condivisa. Incrementeremo le politiche che favoriscono la genitorialità condivisa e la conciliazione dei ruoli di madre e di lavoratrice. Le coppie,

sia sposate sia di fatto, che desiderano una distribuzione paritaria del lavoro di cura devono essere sostenute, con buone pratiche, nell'organizzazione del lavoro. Allo stesso tempo le tante persone inserite nel mondo del lavoro produttivo necessitano congedi retribuiti e di servizi che diminuiscano il carico familiare del lavoro di cura (benessere di bambini, anziani, malati, ecc.). Favoriremo inoltre la presenza e l'accesso gratuito a servizi di accoglienza, spazi di gioco e aiuto compiti per bambine e bambini (ludoteche, centri aggregativi, ciaf), per sostenere le famiglie e favorire la conciliazione con i tempi di lavoro.

- Per una parità di fatto sul lavoro. È nostra intenzione applicare la logica delle azioni positive “per quanto riguarda l'accesso al lavoro, il trattamento retributivo, l'attribuzione delle qualifiche, delle mansioni, e in genere la progressione di carriera, nonché i trattamenti di natura previdenziale” non solo all'interno dell'amministrazione pubblica ma ci proponiamo di richiedere il rispetto della parità sul lavoro a tutti i soggetti le cui attività sono finanziate dal Comune di Pisa. Siamo favorevoli al bilancio di genere sia preventivo che consuntivo. È opportuno inoltre capire come contrastare l'effetto della relazione fra lavoro e pensioni; le donne sono infatti più presenti nel lavoro precario e nel part-time e questo si traduce nel percepire alla fine della vita lavorativa pensioni più basse. Ciò perché non si tiene conto del lavoro di cura svolto nel frattempo.
- Rapporto con le istituzioni non solo per poche donne privilegiate. Tutti gli organismi istituiti per le pari opportunità vanno ripensati affinché perdano il carattere di adempimento formale alle normative o di cassa di risonanza degli equilibri politici esistenti in Consiglio comunale e nella Giunta. In particolare, il Consiglio cittadino pari opportunità dovrà lavorare a partire da un piano mirato di interventi di medio periodo elaborato all'inizio della consiliatura sulla base di quanto proposto dalle sue componenti. Gli obiettivi definiti dal Consiglio dovranno poi essere perseguiti attraverso iniziative sul territorio che debbono coinvolgere anche le donne che non fanno parte del Consiglio cittadino. Per mantenere vivo il processo di partecipazione sarà inoltre necessario che i risultati raggiunti e le esperienze maturate siano realmente tenuti in considerazione e possano formalmente condizionare i processi decisionali dell'amministrazione. Un altro strumento per favorire la partecipazione delle donne alla vita politica è conciliare i tempi della politica con i tempi di cura: favorire incontri che tengano conto dell'attuale diverso carico di lavoro domestico e di cura, istituendo misure e cercando soluzioni che permettano una partecipazione altrimenti impossibile per le donne.
- Istruzione e coordinamento assessorati. Tutti i progetti per combattere gli stereotipi e valorizzare le differenze saranno sostenuti. Saranno attivati percorsi di informazione e formazione rivolti alle scuole e agli insegnanti e allestite campagne che partano dall'esperienza stessa dei soggetti coinvolti. Andranno perfezionate le esperienze già fatte con i progetti di Educare alle differenze e quelli P.o.ster. e Ready for diversity finanziati dalla Regione Toscana. Potenzieremo in questa direzione anche le risorse del Fondo Sociale Europeo e sosterranno le associazioni che promuovono una cultura della pluralità e di una cultura di pace.
- Diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transessuali, queer e intersessuali asessuati più tutti gli altri (LGBTQIA+). Il comune deve partire da un grande lavoro di formazione al proprio interno sulle discriminazioni e che vadano incrementate le politiche a favore delle differenze con l'apertura di un ufficio ad hoc. Si provvederà inoltre ad aprire un ufficio legale contro le discriminazioni collegato ad un analogo sportello di ascolto su tutti i fattori di discriminazione in ogni quartiere; gli sportelli saranno gestiti in sinergia con le associazioni nella prospettiva di una ricomposizione del tessuto sociale affinché nessuno rimanga solo di fronte alle discriminazioni. Saranno sostenute campagne contro omofobia la transfobia e la lesbofobia, specie attraverso i canali che usano i giovani, campagne contro la disinformazione sessuale. Prevediamo la partecipazione del sindaco al Pride.
- Consulitori a misura di persone. I consulenti devono tornare ad essere luoghi in cui si educano le persone ad avere un rapporto sereno e consapevole con il proprio corpo. Attraverso la cooperazione fra ASL e Comune, soggetti che gestiscono le politiche sociali laddove esse incrociano l'aspetto socio-sanitario, i consulenti devono essere potenziati. Sul modello di quanto sperimentato all'AIED, ogni consultorio avrà una consulente all'ingresso adibita ad ascoltare chi si rivolge al consultorio e ad indirizzare la persona allo specialista più idoneo per il suo problema (medico, sessuologa, psicologa, assistente sociale, ecc.). Particolare attenzione sarà dedicata agli adolescenti che hanno bisogno di un ascolto personale, anziché di gruppo come avviene oggi, e di una certa gratuità dei servizi. In ogni

consultorio dovrà essere previsto un percorso maschile per l'ascolto dei problemi specifici legati alla sessualità e all'infertilità. Tutti i servizi rivolti alle donne dovranno essere ad esse esclusivamente dedicati ponendo fine all'inserimento delle donne nei programmi rivolti ai bambini e agli anziani.

I consultori non possono più essere luoghi di medicalizzazione di ogni esperienza umana in cui si applicano logiche aziendali e produttivistiche che standardizzano i modelli di intervento e veicolano stereotipi. Ad esempio mentre le donne vengono inserite in programmi sempre più spinti di medicalizzazione della sessualità e della riproduzione, con l'aggravante di essere assimilate nei percorsi di intervento a fasce sociali deboli e protette, che reitera un modello di fragilità e subalternità femminile, non c'è invece il riconoscimento delle problematiche maschili legate alla sessualità e alla riproduzione come se gli uomini non ne fossero investiti: un/una psicologo/a, un/a andrologo/a, un/una sessuologa/a, un/una geriatra dovranno essere incardinati nelle figure professionali di riferimento.

## **1.8 Le politiche educative - La città delle bambine e dei bambini**

Il Contesto culturale di riferimento di un'amministrazione in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza deve essere la Convenzione Internazionale dei Diritti Dell'infanzia e dell'Adolescenza (CRC). Essa compie una vera e propria rivoluzione culturale perché riconosce il soggetto in età evolutiva non solo come oggetto di tutela e assistenza ma anche come soggetto di diritto e quindi titolare di diritti in prima persona.

Ragionare in questi termini produce un reale ribaltamento del punto di vista sull'infanzia e l'adolescenza, e chiama in causa la capacità di un'amministrazione comunale di fornire a bambini e adolescenti le risorse e gli strumenti che gli consentano una vera partecipazione alla vita sociale e culturale della città.

Una città pensata e organizzata secondo i tempi e gli spazi di vita di un adulto (spesso un maschio, in età produttiva) non è un luogo in grado di accogliere e promuovere la cittadinanza di bambini e adolescenti, che invece si realizza attraverso la possibilità di incontrarsi, socializzare, spostarsi liberamente. Sempre più minacciati da traffico, inquinamento, cementificazione, commercializzazione del territorio di vita i bambini escono sempre meno da soli di casa, vivendo segregati dagli adulti in luoghi specializzati costruiti con la funzione primaria di proteggerli, sempre e comunque 'gestiti' da adulti. Pochissimo tempo dedicato allo stare da soli e autonomamente. Essi sono privati dell'opportunità di movimento ed incontrarsi in luoghi non marcati da adulti. Inoltre, il muoversi/l'orientarsi/l'attraversare spazi diversi sono tutte attività che stimolano la crescita ovvero la costruzione personale ed originaria di sé.

Questa privazione di opportunità di crescita non appartiene esclusivamente alla nostra città ed è anzi un tema nazionale, visto che in termini di inclusione sociale (We World Index – rapporto 2017) l'Italia peggiora la sua posizione nella classifica mondiale, proprio per la diminuzione del livello di inclusione dei bambini.

Per questo da qualche anno si inizia a parlare della povertà infantile come di un fenomeno multidimensionale, frutto del contesto economico, sanitario, familiare e abitativo e dell'indisponibilità di spazi accessibili, di occasioni di socialità e gioco, di opportunità educative e di apprendimento non formale. La povertà educativa minorile viene così definita come "l'impossibilità per un bambino di avere a disposizione quanto gli serve per apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente le sue capacità, talenti e aspirazioni" (Save the Children 2016).

Per contrastare la povertà educativa minorile è necessario che si diffonda tra tutti gli adulti (non solo coloro deputati a svolgere funzioni educative) la consapevolezza di svolgere costantemente un ruolo educativo e ci si riconosca, collettivamente, come comunità educante, ossia come contesto di relazioni e opportunità che mettano al centro il bambino, il suo apprendimento e la sua partecipazione.

La progettazione di politiche educative deve tenere conto che l'apprendimento è un processo permanente, che avviene durante tutto l'arco di vita (lifelong learning) e in tutti i contesti (lifewide learning), da quelli "formali" (scuola), a quelli "non formali" (ludoteche, centri sportivi), a quelli informali, ossia quelli legati alle attività quotidiane e al tempo libero, quali la strada, il parco, la piazza.

Per questo, le responsabilità di un'amministrazione comunale sono cruciali, perché è soprattutto a livello locale, partendo dalla vivibilità dei quartieri periferici, che si realizza l'inclusione sociale dei bambini e degli adolescenti, attraverso interventi che consentano da un lato l'autonomia di movimento e la fruibilità degli

spazi pubblici e del verde urbano, dall'altro l'accesso a spazi dove bambini e adolescenti possano incontrarsi, socializzare, sperimentare, apprendere, attraverso il supporto e la facilitazione degli adulti, in contesti di "educazione non-formale".

L'amministrazione comunale ha il compito di integrare gli interventi nei vari contesti educativi e di coordinare un sistema ramificato di opportunità di apprendimento e di crescita culturale, spazi per il gioco, piazze "liberate" che tornano ad essere giocabili e di valorizzare le competenze educative presenti nel tessuto sociale della città. E' compito di chi amministra la città saper leggere i diversi contesti e progettare azioni educative che siano "sitate", poiché non esistono ricette valide in assoluto ed è necessario saper interpretare i cambiamenti in atto, l'evoluzione dei bisogni e delle competenze che un determinato territorio presenta dal punto di vista educativo.

Inoltre, nell'ottica di un approccio centrato sul bambino, l'amministrazione locale ha il compito di supportare le famiglie, soprattutto quelle che vivono in condizioni di difficoltà economiche, nella loro funzione educativa, agevolando l'accesso a tutte le risorse utili per la crescita e lo sviluppo dei bambini (risorse economiche, consulenza e orientamento, opportunità di confronto e partecipazione).

### La città che vogliamo

- Realizzare i CIAF - Centri Infanzia Adolescenza e Famiglia che rispecchino gli obiettivi indicati dalla Legge regionale 32/2002 che li ha istituiti, affinché siano un reale punto di riferimento per bambini, adolescenti e famiglie, che qui possano trovare occasioni per giocare, apprendere, informarsi, partecipare.
- Supportare le realtà associative e informali che si pongono obiettivi educativi, fornendo risorse, spazi e percorsi formativi.
- Favorire lo sviluppo dei servizi di sostegno scolastico ed extrascolastico con la creazione e la promozione delle reti scuola/famiglia/educatori. Favorire l'apertura dei locali scolastici anche in orario pomeridiano per permettere a tutti di avere uno spazio adeguato e collettivo di incontro per le famiglie, di studio e di attività di socializzazione extrascolastica.
- Creare aree per il gioco e lo sport, che rappresentano nei quartieri i collanti per un tessuto sociale che manca e/o che va rinforzato. Sono luoghi che garantiscono ai genitori un posto sicuro dove mandare i figli e che offrono ai ragazzi una valvola di sfogo e di divertimento importante, nonché luoghi da vivere e di cui prendersi cura, in una sorta di educazione alla cittadinanza attiva.
- Strutturare dei contesti di confronto e co-progettazione tra amministrazione, scuola e altre agenzie educative, per l'integrazione delle politiche sull'infanzia e l'adolescenza.
- Strutturare dei contesti per favorire e realizzare l'effettiva partecipazione di bambini e adolescenti alla vita della città.
- Realizzare una raccolta dati e un monitoraggio sulle condizioni di vita di bambini, adolescenti e famiglie

## **1.9 Politiche giovanili**

Il Comune ricopre un ruolo fondamentale di coordinamento per la costruzione di politiche integrate capaci di rispondere ai bisogni dei giovani e con loro attivare percorsi partecipati al fine di renderli realmente rispondenti ai bisogni espressi.

L'approccio alle politiche giovanili deve essere centrato sulle opportunità piuttosto che sui problemi, i/le giovani devono essere visti/e come delle risorse e non dei problemi da risolvere.

Pisa ha sul proprio territorio le potenzialità per costruire politiche integrate, grazie ai servizi pubblici presenti e alle relazioni decennali con realtà del Terzo Settore che si occupano di aggregazione giovanile. Nonostante questo reticolo di opportunità, forti sono le richieste che arrivano dai giovani che vivono la nostra città, anche alla luce della dimensione universitaria che la caratterizza. Sono richieste di maggior coinvolgimento nelle scelte della città, maggiori opportunità di espressioni culturale e artistica, sostegno nella ricerca di un'autonomia che arriva in età sempre più avanzate.



### La città che vogliamo

- Partecipazione: coinvolgere i giovani sia sulla formulazione strategica di politiche giovanili, che sulla valutazione della loro efficacia operativa (organi consultivi).
- Offrire gli spazi e le condizioni per fare esperienza, apprendere e sviluppare competenze e capacità (occasioni di apprendimento formale, non formale e informale) > efficacia dell'educazione tra pari.
- Spazi: da autogestire, con budget dedicati per la realizzazione di eventi culturali.
- Ibridazione: realizzare ambienti polifunzionali, che valorizzino l'incontro tra giovani con competenze e bisogni diversi.
- Porre attenzione al tema delle competenze, in particolare le soft skills e le competenze trasversali, acquisite nei contesti informale: realizzare percorsi di bilancio e riconoscimento delle competenze.
- Sviluppare progetti di mobilità internazionale.
- Favorire l'accesso dei minori, con particolare attenzione ai marginalizzati, nelle attività sportive, artistico-culturali e musicali che si svolgono in città, con facilitazioni economiche dove necessario ed ampie possibilità di scelta.
- Promuovere nei giovani una cultura del volontariato, dell'organizzazione di attività a fini sociali, alla partecipazione nella gestione di spazi.
- Promuovere la realizzazione di spazi di aggregazione e divertimento a misura di giovani, che permettano loro di convivere in modo pacifico con il territorio avendo uno spazio adeguato per esprimersi.
- Mettere in atto adeguate politiche abitative che consentano ai giovani di avere un accesso alla casa a prezzi ragionevoli in modo da promuoverne l'autonomia.
- Promozione della Qualità del divertimento notturno Giovanile: attuare il protocollo d'intesa del dicembre 2012 siglato da ANCI Toscana e Coordinamento Toscano Comunità Accoglienza per la promozione della Qualità del divertimento notturno giovanile attraverso l'applicazione del Programma ANCI Notti di Qualità. Il programma prevede la pianificazione di azioni di sistema trasversali alle politiche sociali, a quelle del commercio, dell'ambiente e dell'educazione (riciclo e all'uso di materiali a basso impatto ambientale, interventi per attenuare l'inquinamento acustico, potenziamento dell'illuminazione, pianificazione dell'offerta di mezzi pubblici, installazione di servizi igienici nei luoghi di divertimento ecc).
- Introdurre nel piano del commercio intese con gli esercenti del centro storico per l'attuazione di misure atte a contrastare il binge drinking e a promuovere la somministrazione responsabile degli alcolici.
- Proporre un accordo con gli esercenti della zona: a) per l'eliminazione del vetro e la distribuzione di bicchieri in plastica riciclata e riutilizzabili; b) la distribuzione di acqua gratuita negli esercizi commerciali.
- Realizzare un percorso di ricerca e intervento presso i luoghi di ritrovo e divertimento dei giovani, volto a rilevare in modo attivo i fattori di rischio e i comportamenti relativi al consumo di sostanze, a partire dal potenziamento dei servizi esistenti, incentivando la loro fruizione da parte della popolazione giovanile, in quanto rispettoso anche della libertà di accesso e della privacy dell'utente.
- Prevedere, secondo anche quanto previsto dal Programma Anci, la Chill Out Zone (spazio di decompressione diffuso dove trovare operatori esperti e formati per consulenze, materiale informativo di prevenzione e/o riduzione dei rischi riguardo l'abuso di sostanze psicoattive legali ed illegali, sostegno psicologico e sanitario per situazioni critiche, distribuzione libera di condom, materiale informativo su Malattie Trasmissibili Sessualmente, acqua, snack, colazioni gratuite, Etilometro gratuito e anonimo).
- Sperimentare interventi innovativi di prossimità nelle piazze e nei contesti di vita notturna urbana con particolare riferimento alle esperienze di mediazione artistica e sociale orientate a diffondere messaggi che accrescano la consapevolezza collettiva sul consumo di alcol e delle sostanze e che abbiano le competenze per intervenire in modo professionale sui conflitti.
- Promuovere, parallelamente al contesto sociale, l'implementazione di momenti informativi nelle scuole di vario grado sia sull'uso delle sostanze, come anche delle malattie sessualmente trasmesse, individuando inoltre momenti come l'educazione sentimentale perché si diano ai giovani strumenti

per affrontare i vissuti.

### **1.10 La cittadinanza studentesca**

Negli ultimi anni il dibattito pubblico cittadino ha teso sempre di più ad associare il tema della socialità e dell'aggregazione delle nuove generazioni, della vita serale e del divertimento alla questione della sicurezza. Le istituzioni si sono perlopiù concentrate su una retorica di colpevolizzazione e repressione, trovando nei giovani il capro espiatorio delle situazioni più delicate, ma senza mai cercare soluzioni concrete che creassero spazi cittadini in cui far convivere le necessità di tutte le fasce di età.

Gli studenti universitari pisani sono 47.000 a fronte di 90.000 residenti. Il vasto tessuto universitario, che si compone di spazi, individui, relazioni sociali e lavorative presente all'interno della città di Pisa, spesso si sovrappone a quello cittadino, rendendo l'Università parte fondamentale e necessaria del tessuto economico, sociale e culturale di questa città. È per questo imprescindibile comprendere come i due mondi debbano dialogare, con l'obiettivo comune di affrontare le rispettive necessità. Gli spazi pubblici disponibili per eventi culturali sono ormai sempre meno accessibili a causa o di insostenibili canoni d'affitto o di un regolamento molto restrittivo, come avviene per i complessi universitari. Di conseguenza i luoghi attraversati dai giovani la sera sono assai limitati e non esistono alternative ad alcune sovraffollate zone del centro, mentre altre si trovano ad essere deserte e per questo assai meno sicure. Crediamo che l'unica città sicura sia quella che viene attraversata da tutte e tutti, quella in cui diverse culture e soggettività possono confrontarsi, divertirsi e costruire rapporti interpersonali nelle piazze: per questo occorre riaffermare con forza la legittimità ed il diritto per tutti e tutte di viverle.

E' partendo da questo assunto che si devono costruire delle politiche che mirino a limitare gli eccessi e garantire allo stesso tempo i diritti dei residenti. È necessario adottare iniziative ed accorgimenti per far sì che il centro cittadino sia comunque vivibile ed attraversabile nei mille modi delle mille cittadinanze: dalla presenza di vespasiani e cestini, alla concessione di spazi e fondi per la realizzazione di iniziative culturali, fino ad iniziative che mirino alla diffusione di una cultura del rispetto del bene pubblico, del consumo responsabile e della riduzione del danno.

Di pari passo serve un servizio di trasporto pubblico notturno che permetta di raggiungere eventi nei luoghi periferici, decongestionando così il centro cittadino e rivitalizzando le periferie della città. Occorre garantire il potenziamento della mobilità pubblica, attraverso un aumento delle piste ciclabili, ma soprattutto con una riorganizzazione sensata del trasporto pubblico su gomma, sia in termini di orari che di aumento delle linee.

È quindi necessario ripensare radicalmente i rapporti tra le Università e il territorio che non si devono limitare agli aspetti legati all'innovazione. E il comune deve porre in essere tutti gli strumenti utili a rendere più forte l'inserimento territoriale dell'università. In questo senso lo strumento principale è il rafforzamento e l'effettiva utilizzazione della CUT (Conferenza Università Territorio) che invece l'amministrazione uscente non è stata in grado di far funzionare. Occorre far sì che questo sia uno spazio di effettivo confronto, in cui le rappresentanze studentesche possano portare il loro contributo e la loro proposta sui tanti temi che riguardano l'università e la vita delle studentesse e degli studenti in città. È necessaria una discussione comune sull'urbanistica cittadina e la sua pianificazione, che comprenda anche i problemi studenteschi e risolva le numerose questioni lasciate in sospeso dalla precedente amministrazione, a partire da un confronto con l'Università ed il suo piano edilizio, per un miglior coordinamento che metta a sistema risorse e progettualità, prediligendo il riutilizzo delle aree dismesse e una pianificazione armonizzata e congiunta, che parta dal rapporto con il tessuto cittadino e i suoi servizi. Il riutilizzo e la riqualificazione degli spazi dismessi cittadini potrebbe essere indirizzato anche alla componente universitaria, come sarebbe dovuto essere per la trattativa dell'ex-Convento di S. Croce in Fossabanda, il cui progetto è stato rimandato vergognosamente per anni: l'immobile, attualmente sfitto e di proprietà del Comune, doveva essere concesso in affitto per 4 anni all'Azienda del Diritto allo Studio per la realizzazione di posti letto universitari e di una mensa, che avrebbero in parte sopperito ad una situazione di drammatica carenza di posti alloggio per i titolari di borsa di studio che affligge la città di Pisa. È fondamentale eliminare la distinzione tra cittadini di serie A e cittadini di serie B, come gli studenti, senza alcun potere decisionale e su cui ricadono le scelte governative dei primi, permettendo a tutti di poter

incidere sul piano decisionale attraverso il momento elettorale per poter scegliere i propri rappresentanti.

### La città che vogliamo

- Rafforzamento del CUT a partire dalla stesura del regolamento di funzionamento dell'organo (ampliandone anche le soggettività presenti/interessate, dalle componenti studentesche alle associazioni di categoria).
- Stabilire un luogo di dialogo permanente comune-studenti universitari, eventualmente prevedendo una delega specifica ad un assessorato.
- Promuovere una conferenza bilaterale permanente sugli immobili pubblici non utilizzati e sulla pianificazione urbanistica.
- Occorre investire sullo strumento del contratto a canone concordato, per favorire tramite gli sgravi fiscali le situazioni più virtuose e stimolare a mettersi in regola i molti affitti a nero.
- Occorre garantire il potenziamento della mobilità pubblica, attraverso un aumento delle piste ciclabili, ma soprattutto con una riorganizzazione sensata del trasporto pubblico su gomma, sia in termini di orari che di aumento delle linee.
- È necessario adottare iniziative ed accorgimenti per far sì che il centro cittadino sia comunque vivibile ed attraversabile da tutti e tutte: dalla presenza di vespasiani e cestini, alla concessione di spazi e fondi per la realizzazione di iniziative culturali, fino ad iniziative che mirino alla diffusione di una cultura del rispetto del bene pubblico, del consumo responsabile e della riduzione del danno. Di pari passo un servizio di trasporto pubblico notturno che permetta di raggiungere eventi nei luoghi periferici, decongestionando così il centro cittadino e rivitalizzando le periferie della città.
- gli spazi pubblici aperti e la promozione di maggiori iniziative culturali, più variegata e diffusa sul territorio cittadino, permettendo ai giovani di organizzare eventi e concerti; ciò permetterebbe anche di distribuire la vita notturna in maniera più equilibrata
- la promozione di un forte e capillare progetto di riduzione del danno e di limitazione dei rischi legati alla vita serale (vedi paragrafo 4.2.13 sulle dipendenze)
- la messa in funzione di un sistema più efficiente di bagni pubblici e di raccolta differenziata del vetro per la vita notturna cittadina; un'esperienza virtuosa può essere ad esempio quella di punti di raccolta dei "vuoti a rendere", che ha avuto esiti positivi in molte città europee.
- il potenziamento dell'illuminazione in tutta la città, per evitare la presenza di "zone d'ombra".

### **1.11 Disabilità**

Nel 1999 l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha ridefinito le conseguenze sociali della disabilità fino ad allora indicate come handicap. Si parla di "diversa partecipazione sociale", cioè delle restrizioni di natura, durata e qualità che una persona subisce in tutte le aree o gli aspetti della propria vita a causa dell'interazione fra le proprie menomazioni, le attività svolte e i fattori contestuali. In sostanza si è disabili ma è il contesto che rende handicappati.

Una menomazione è un fatto fisico, indiscutibile e spesso ineliminabile, l'handicap è l'incontro, spesso lo scontro, tra l'individuo e il contesto e come tale è uno svantaggio riducibile.

Quando non si fa di tutto per ridurre questo svantaggio si crea una situazione di ingiustizia intollerabile. Uguaglianza ed equità sono concetti molto diversi: fare parti uguali quando le condizioni di partenza sono differenti produce ulteriore ingiustizia. È necessario creare un contesto che promuova l'equità, cioè a problemi diversi soluzioni diverse e personalizzate.

Il comune di Pisa ha istituito nel 2014 la figura del Garante delle persone disabili con la funzione di promuovere l'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita sociale per giungere a una reale inclusione delle persone disabili nella vita cittadina. In questi anni la Garante ha potuto realizzare alcuni interventi importanti ma molto resta da fare, soprattutto in relazione al raggiungimento della piena efficacia del ruolo. Riteniamo infatti che questa figura, in quanto titolare della funzione di raccordo con gli uffici comunali, provinciali e regionali, debba costituire sempre di più un punto di riferimento per i cittadini e le cittadine disabili nei momenti in cui avvertono una lesione dei propri diritti.

Il diritto di cittadinanza è in primo luogo il diritto a esistere, vivere e muoversi in maniera completa e

autonoma. È ovvio dire che tutti e tutte debbono avere la possibilità di muoversi autonomamente, meno ovvio è garantire questo diritto.

La Legge n° 13 del 1989 sulle barriere architettoniche è una tra le leggi meno applicate in Italia: ha l'alta finalità di rendere la città - tutta la città- accessibile a tutti: parti comuni dei condomini privati, edifici aperti al pubblico e uffici pubblici, luoghi di lavoro, strade e marciapiedi. Gli edifici debbono essere resi accessibili in tutte le loro parti. È certamente anche una questione economica, ma la stessa legge indica ai Comuni dove trovare le risorse: devono essere utilizzati gli oneri di urbanizzazione che, invece, continuano spesso ad essere iscritti in bilancio come entrata senza finalizzazioni specifiche.

Il Comune di Pisa ha istituito un Tavolo Comunale per l'Accessibilità, cui partecipano persone disabili e tecnici comunali. Ci sembra uno strumento utile che deve però ricevere un impulso attuativo.

Oltre all'accessibilità, le persone con disabilità fisica e intellettiva devono vedersi garantire la possibilità di passare del tempo libero e di divertirsi in autonomia. Sicuramente, il tema dell'accessibilità del litorale è a questo proposito rilevante, dal momento che è uno dei luoghi di svago più attraenti della città ma non è adeguatamente e completamente accessibile.

Un altro elemento di grande importanza in grado di garantire la autodeterminazione dei cittadini e delle cittadine con disabilità grave, fisica o intellettiva, è rappresentato da tutte quelle politiche ed iniziative che vanno sotto il titolo "dopo di noi". Le persone con disabilità spesso hanno poca scelta, anche da adulte vivono normalmente con i propri genitori per motivi legati prevalentemente all'impossibilità di gestire da soli la vita quotidiana. E queste difficoltà, oggettivamente quasi insormontabili, sono però da far risalire a alla mancanza di un contesto accogliente, cioè di politiche abitative e di sostegno all'autodeterminazione e all'autonomia delle persone disabili adulte. Noi intendiamo sostenere gli adulti e le adulte con disabilità grave, fisica o intellettiva, nei percorsi di autonomia abitativa, affinché possano decidere dove, come e con chi vivere la loro vita adulta, in maniera gradualmente indipendente dalla famiglia di provenienza, in una casa che sia una vera casa e non necessariamente un istituto o un servizio speciale. Siamo infatti completamente contrari ad operazioni che hanno interessato il nostro territorio, definite come "dopo di noi" ma che hanno rappresentato la messa in pratica di quanto di più lontano da questo concetto; il "dopo di noi" si realizza con il coinvolgimento diretto delle persone disabili e dei loro familiari ed è finalizzato alla realizzazione di soluzioni abitative differenziate, case famiglia, co-housing, appartamenti condivisi e molte altre soluzioni il più possibile personalizzate. Il tutto attraverso strumenti giuridici esistenti o da studiare ad hoc, con il supporto della Legge 112 del 2016 e dei regolamenti attuativi di Regione Toscana.

### La città che vogliamo

- I diritti. Valorizziamo la figura del Garante delle persone disabili. Intendiamo rendere pienamente effettivo il ruolo della Garante attraverso, intanto, la messa a disposizione di un ufficio, di attrezzature adeguate e del relativo necessario supporto di personale amministrativo. Senza questo primo passo l'attività della Garante, che è completamente gratuita, non potrà essere pienamente integrata nell'amministrazione. Oltre ciò, in relazione alla funzione di controllo e vigilanza nei confronti dei consorzi e delle società a cui il comune di Pisa partecipi, riteniamo fondamentale un suo coinvolgimento negli organismi partecipativi della Società della Salute della zona pisana.
- La città accessibile. Realizziamo pienamente il Piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche e rendiamo accessibili tutte le spiagge. Una città in comune vigilerà affinché, nel rispetto della legge, venga predisposto il necessario capitolo di bilancio all'interno del Bilancio di previsione dell'ente e che poi, in seguito all'approvazione, quel capitolo sia utilizzato per la specifica finalità prevista: l'abbattimento delle barriere architettoniche. In quest'ottica si darà piena attuazione al Piano di Eliminazione delle Barriere Architettoniche (PEBA) del Comune di Pisa, già approvato per il Centro Storico, predisponendolo per tutto il territorio comunale.
- Tavolo Comunale per l'Accessibilità: dovranno essergli sottoposti tutti i progetti di ristrutturazione di edifici pubblici, aperti al pubblico e di uso pubblico, e i nuovi progetti di edilizia pubblica così come le progettualità storico-culturali che incidono annualmente, o andranno a incidere, sul territorio comunale stesso (es. Giugno Pisano, mostre di vario genere, ecc...).
- Diritto a vivere la città. Prenderemo iniziative che favoriscano l'apertura di luoghi di socializzazione che possano essere frequentati da tutti, comprese le persone che hanno problemi di salute mentale. In questo senso l'accessibilità non è intesa in senso fisico, o non soltanto, ma si declina nella capacità di accoglienza e di relazione tra persone normodotate e persone con problemi. Favoriremo tutte le

iniziative che possano creare le condizioni materiali, di contesto, per l'abolizione dello stigma sociale che ancora investe le persone che hanno problemi di salute mentale e intellettuale.

- E' necessario che i concessionari dei bagni sul litorali, in quanto titolari di una concessione pubblica, rendano accessibili i loro bagni a tutti e che il comune faccia la sua parte rendendo accessibili le spiagge pubbliche.
- L'autodeterminazione. Diamo la possibilità alle persone disabili gravi di decidere dove, come e con chi vivere. Il "dopo di noi" si realizza con il coinvolgimento diretto delle persone disabili e dei loro familiari ed è finalizzato alla realizzazione di soluzioni abitative differenziate, case famiglia, co-housing, appartamenti condivisi e molte altre soluzioni il più possibile personalizzate. Il tutto attraverso strumenti giuridici esistenti o da studiare ad hoc, con il supporto della Legge 112 del 2016 e dei regolamenti attuativi di Regione Toscana. Pensiamo in particolare ad incidere decisamente sulla programmazione degli interventi socio sanitari all'interno del consorzio Società della Salute indirizzandoli verso soluzioni abitative differenziate e diffuse e ad utilizzare la riduzione delle tasse comunali sulla casa in maniera premiale verso chi voglia mettere a disposizione un proprio bene immobile per queste finalità.

### **1.12 I migranti, le nuove migrazioni: una sfida per le città**

Per la nostra lista, l'attenzione per i diritti di migranti, profughi, richiedenti asilo, rifugiati, rom e sinti non è certo nuova: già in occasione della tornata elettorale precedente, nel 2013, dedicammo ampio spazio a questo tema; negli anni, poi, sono molte le battaglie che su queste questioni abbiamo condotto in città, sia come lista che come gruppo al Consiglio Comunale. Nel tempo, però, i fenomeni migratori sono profondamente cambiati, non solo a Pisa ma più in generale in Italia e in Europa.

Da un lato, la crisi economica ha prodotto una graduale ma significativa diminuzione dei flussi migratori per lavoro, per studio o per motivi familiari: le tradizionali collettività di immigrati – provenienti dalla Romania, dall'Albania, dal Marocco o dal Senegal, solo per fare gli esempi più noti – hanno fatto registrare una diminuzione degli ingressi. La mancanza di opportunità di lavoro, infatti, rende l'Italia sempre meno attrattiva, e i migranti si dirigono ormai prevalentemente nelle aree più ricche dell'Europa continentale (paesi scandinavi, Germania, Francia ecc.). Ciò dimostra ancora una volta – semmai ve ne fosse bisogno – che le migrazioni economiche sono condizionate più dalle dinamiche del mercato del lavoro che dalle politiche pubbliche di ingresso e di soggiorno: a far calare i flussi migratori, cioè, non sono state le frontiere chiuse, né le riscalate "quote" stabilite dal Governo, ma la mancanza di opportunità occupazionali appetibili. Dall'altra parte, però, l'Italia è stata attraversata da un fenomeno in larga parte nuovo: alle tradizionali migrazioni per lavoro si vanno sostituendo i flussi di richiedenti asilo e di rifugiati, quelli che vediamo ogni giorno sbarcare sulle coste meridionali del paese. Si tratta di un fenomeno in larga parte nuovo, dicevamo, perché nuove sono le provenienze di questi migranti, diverso è il loro status giuridico (si tratta di richiedenti asilo e di rifugiati, non di cittadini stranieri) e diverse – almeno in parte – sono le motivazioni che li inducono a lasciare i loro paesi. Per le città, questo nuovo flusso migratorio ha comportato l'allestimento di una rete sempre più fitta di centri di accoglienza, perché giuridicamente i rifugiati (a differenza dei migranti economici) hanno diritto ad essere accolti in strutture ricettive specifiche.

Per affrontare correttamente l'argomento di questo capitolo e descrivere le proposte che abbiamo per la città, abbiamo deciso di articolare la nostra analisi e la nostra proposta secondo i seguenti temi:

- l'accoglienza dei nuovi migranti e dei minori stranieri non accompagnati. E' una delle grandi sfide che le città devono affrontare. Essa può rappresentare una straordinaria esperienza di solidarietà collettiva, oltre che uno strumento per favorire gli scambi culturali, la cooperazione decentrata e lo stesso sviluppo economico di una città: non si deve dimenticare, a questo proposito, che i fondi stanziati dallo Stato per i richiedenti asilo possono – se ben utilizzati – entrare in un circuito economico virtuoso, a beneficio sia dei nuovi arrivati che dei contesti urbani riceventi. Viceversa, un'accoglienza gestita male alimenta i profitti della criminalità organizzata o di imprenditori senza scrupoli: mortifica la dignità dei migranti, favorisce nuove forme di sfruttamento, e non produce benessere collettivo.

Contrariamente a quanto si dice sempre più spesso, qui non si tratta di scegliere tra "italiani" e

“migranti”, tra “noi” e “loro”: un’accoglienza vera va a beneficio di tutti, un’accoglienza gestita male è un danno per tutti.

A livello nazionale esistono due sistemi di accoglienza. Il primo è quello “ordinario”, conosciuto con l’acronimo di SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati): è gestito dai Comuni, su finanziamenti del Ministero dell’Interno, e si basa sul modello dell’ospitalità diffusa (strutture di piccole dimensioni, situate nei centri urbani in modo da favorire l’inserimento sociale dei migranti). L’altro è quello “emergenziale”, istituito in via provvisoria per fronteggiare gli sbarchi, poi trasformato di fatto nel principale sistema di distribuzione dei nuovi arrivati: è gestito dalle Prefetture, e si basa per lo più su soluzioni di emergenza (con centri di grandi dimensioni, spesso isolati dal contesto urbano). Questo secondo sistema è conosciuto con l’acronimo di CAS, che sta per Centri di Accoglienza Straordinaria;

- la cosiddetta “questione Rom”, per anni al centro dell’agenda politica e delle preoccupazioni pubbliche in città. Oggi vi si dedica meno attenzione, anche perché a livello nazionale sono cambiati i “bersagli” delle periodiche campagne di criminalizzazione: negli ultimi anni, in particolare, le forze politiche più spregiudicate su questo terreno hanno rivolto le loro “attenzioni” più ai rifugiati e ai nuovi migranti che alle comunità rom e sinte. Nella nostra città, una irresponsabile politica di esclusione e di repressione ha prodotto in anni passati lo sgombero di gran parte degli insediamenti di rom. Oggi, alcune famiglie si sono allontanate dal territorio comunale, alcune (poche) sono riuscite con propri mezzi a trovare un alloggio e ad abbandonare gli insediamenti informali. I campi rimasti sono quello di Via Maggiore a Oratoio, il villaggio di Coltano e alcune “microaree”, per lo più terreni privati acquistati direttamente dalle famiglie rom. Noi riteniamo in primo luogo che l’accoglienza delle comunità rom e sinte debba entrare a far parte a pieno titolo delle politiche abitative della città: è necessaria cioè una politica più generale di inclusione abitativa per tutti e tutte. La casa, intesa come abitazione dignitosa, è un diritto, e quella vissuta dai rom nei campi è una delle tante forme di esclusione;
- le politiche di prevenzione e contrasto di fenomeni razzisti e discriminatori: nel nostro territorio c’è molto da fare in questo ambito. Una collaborazione positiva e continuativa con l’UNAR permetterebbe al Comune di Pisa non solo di monitorare il fenomeno discriminatorio diretto e indiretto, con particolare attenzione alle discriminazioni che riguardano diritti fondamentali della persona come l’accesso alla casa, ai servizi sociali e comunitari, alla salute, al lavoro, all’ottenimento del titolo di soggiorno o al suo rinnovo, ma anche di prevenirlo, attraverso la formazione continua del personale operante nei servizi sociali e adeguate campagne informative cittadine e nelle scuole. Permetterebbe inoltre, dopo attenta valutazione dei casi e previa consultazione con l’Unar, di intraprendere un percorso che si ponga l’obiettivo di rimuovere l’atto discriminatorio;
- la sicurezza di ascoltare tutti e tutte. Come ribadiscono i molti rapporti che negli anni si sono susseguiti, a Pisa i reati penali sono in calo. Resta comunque elevata – anche per le periodiche campagne condotte da alcune forze politiche e da una parte dell’informazione locale – la percezione di insicurezza in alcune zone della città, come nel quartiere della Stazione, mentre in altre come ad esempio i quartieri popolari del CEP e di Sant’Ermete regna sempre più un senso di abbandono da parte delle istituzioni. Inoltre sempre più elevata è l’insicurezza e la “paura” percepita dalla componente straniera che vive nel territorio e che dopo anche il recente assassinio di Firenze, si sente sempre più sotto minaccia. I recenti dati mostrano che il DASPO urbano, dispositivo venduto come antidoto alla criminalità e protettore del decoro dall’amministrazione Filippeschi e applicato a Pisa, dopo la Legge Minniti da novembre 2017, in realtà è andato a colpire le povertà e le fragilità, come nel caso dei senza fissa dimora, dimostrandosi un dispositivo inutilmente repressivo e lesivo della libertà personale. Pensiamo che siano altri gli strumenti da agire al fine di migliorare la qualità della vita quotidiana di chi vive Pisa.

Al fine di migliorare la qualità di vita quotidiana di tutta la cittadinanza pensiamo che sia importante rendere le Istituzioni e non solo le forze dell’ordine presenti nei territori, sia per avere delle antenne che rilevino fenomeni sociali, problematiche e necessità della popolazione, sia perché possano in caso di conflitti agire, mediando, risolvendo problematiche che possano scaturire da ogni tipo di convivenza nei vari territori.

## La città che vogliamo

- Rafforzamento del sistema SPRAR e superamento dell'emergenza: noi proponiamo anzitutto di rafforzare il sistema SPRAR, e ci batteremo – pur nei limiti delle competenze di un Comune in queste materie – per superare del tutto il sistema CAS: l'accoglienza non è questione da delegare agli organi di polizia o alle Prefetture, ma deve essere governata dai Comuni e dai loro organismi democraticamente eletti. D'altra parte, il rafforzamento del sistema SPRAR non deve essere solo uno slogan: occorre invece recuperare lo spirito originario di quella rete di accoglienza, nata molti anni fa dall'impegno di migliaia di pacifisti, di volontari della solidarietà internazionale e dell'antirazzismo. Il Comune, quindi, non deve limitarsi ad aprire nuovi centri SPRAR, ma deve adoperarsi concretamente per garantire qualità e dignità dell'accoglienza. Inoltre, tale sistema di accoglienza conferisce garanzie ulteriori anche in merito alla trasparenza obbligando alla rendicontazione puntuale delle spese e delle somme ricevute tutti i soggetti operanti.
- Accoglienza diffusa e accoglienza in famiglia: è necessario (quindi) costruire una rete di accoglienza diffusa, con appartamenti di piccole dimensioni, situati nella città e nelle frazioni e non in luoghi isolati e invisibili. È necessario prevedere anche forme di ospitalità non istituzionale: non solo "centri di accoglienza", dunque, ma anche sistemazioni presso famiglie e convivenze. Il modello "accoglienza in famiglia", previsto dal sistema SPRAR e praticato efficacemente in alcune realtà locali (si veda ad esempio il progetto Vesta in Emilia-Romagna), si basa sul coinvolgimento attivo dei cittadini: i nuclei familiari si rendono disponibili ad ospitare un richiedente asilo, e il progetto SPRAR fornisce il personale qualificato (operatori legali, assistenti sociali, ecc.) per affiancare e sostenere il percorso di accoglienza.
- Accoglienza volta all'inserimento sociale: i richiedenti asilo non devono essere né concentrati, né rinchiusi o "internati". Il Comune deve vigilare affinché i regolamenti interni dei centri siano conformi al modello SPRAR: gli ospiti devono poter gestire in autonomia la loro casa, e devono poter entrare e uscire liberamente. Al contempo, il Comune può e deve favorire il loro ingresso nella società e nel mondo del lavoro. Vanno quindi attivati progetti di formazione professionale e di auto-imprenditorialità, coinvolgendo le associazioni professionali di categoria e valorizzando i saperi e le competenze degli stessi richiedenti asilo. Infine, il Comune deve vigilare sulla qualità del lavoro all'interno dello SPRAR. Nei centri deve operare personale opportunamente qualificato e preparato. Gli operatori devono poter avere contratti di lavoro stabili, e una retribuzione adeguata alle loro competenze.

Per quanto riguarda l'accoglienza la Legge Minniti del 2017 ha inoltre istituito il lavoro gratuito per richiedenti asilo e rifugiati ospitati sul territorio, attitudine allo sfruttamento lavorativo già anticipata nel nostro comune dalla stipula di protocolli di intesa con la Croce Rossa per regolamentare il lavoro gratuito dei migranti in ospitalità, come se chiedere asilo sia condizione che necessariamente comporti una sorte di punizione e che legittimi il fatto di lavorare gratuitamente. Riteniamo che un Comune, come abbiamo già ribadito, debba invece favorire l'inserimento lavorativo dei migranti, la loro autonomizzazione formando e valorizzando i portati, le esperienze e le professionalità dei migranti nel tempo della accoglienza presso le strutture adibite nel territorio e non certo promuovere svolgimento da parte dei richiedenti asilo e dei rifugiati di lavoro gratuito, che spesso viene introdotto nei comuni come sostitutivo di lavoro professionale e salariato.
- Un NO deciso alla costruzione di un Centro per l'espulsione sul nostro territorio. Un'altra questione introdotta dalla Legge Minniti-Orlando nel 2017 riguarda la diffusione sui territori di ogni regione di centri finalizzati all'espulsione (indicati nella legge prima come CIE, Centri di identificazione ed espulsione, e ora come CPR, Centri per il Rimpatrio), di cui negli anni molti sono stati chiusi non solo per la mala gestione e l'assenza di trasparenza nell'uso di fondi governativi, ma anche e soprattutto tante sono state le denunce effettuate dalla società civile e da ONG e associazioni territoriali sulle condizioni di vita e l'arbitrarietà del trattenimento all'interno di questi centri, fino a sconfinare in vere e proprie reclusioni. Noi siamo fortemente contrari all'istituzione sul nostro territorio di nuovi CPR, e ci batteremo in tutte le sedi affinché questa forma di detenzione dei migranti venga formalmente abolita dal nostro ordinamento.
- I Minori Stranieri Non accompagnati (MNSA): una particolarità riguarda l'accoglienza dei Minori Stranieri Non Accompagnati. Anche in questo caso, come per l'accoglienza di migranti adulti, noi

proponiamo il rafforzamento dell'accoglienza nell'ambito del modello SPRAR, che ad oggi meglio garantisce una accoglienza dignitosa, rispetto a una accoglienza emergenziale gestita attraverso bandi spot dalle Prefetture locali. Il Comune di arrivo e di conseguenza i servizi sociali Comunali sono direttamente responsabili dei minori non accompagnati presenti sul territorio, dovendone garantire l'accoglienza in conformità con ogni legge e convenzione che li riguardino, ma in particolare avendo questi dei vissuti di fuga da guerre e conflitti, di tratta e sfruttamento, spesso torture e violenze, come anche di estrema povertà, sono anche da garantire gli aspetti che riguardano la completa riabilitazione psico-fisica del minore e un adeguato inserimento nella società attraverso in primis la garanzia del diritto all'istruzione.

Nel caso dell'accoglienza dei minori inoltre è importante che il Comune e i relativi servizi sociali vigilino su alcuni aspetti determinanti attraverso strumenti che andrebbero previsti:

- Protocollo d'intesa Comune/ASL/AOUP/Prefettura/Questura per l'accertamento dell'età: il corretto percorso di accertamento dell'età è disciplinato dalla L.47/17 e dalle indicazioni esplicitate nel "Protocollo per l'identificazione e per l'accertamento olistico multidisciplinare dell'età dei minori non accompagnati" approvato dalla Conferenza delle Regioni nel 2016, dal parere del Consiglio Superiore della Sanità del 2009 e dalle raccomandazioni dell'UNHCR del 2014. A tal proposito il Comune deve stipulare un protocollo di intesa adeguato e rispettoso delle indicazioni citate con la ASL locale, l'AOUP, le cooperative che gestiscono l'accoglienza minori in città e la Prefettura e la Questura, di modo da garantire un corretto percorso d'accertamento dell'età.
- Formazione degli operatori e delle operatrici impiegati/e nell'accoglienza minori. È priorità del comune che chiunque sia impiegato nell'accoglienza dei minori sia adeguatamente formato non solo dal punto di vista legislativo, ma che anche che sappia far fronte alle diverse e più disparate vulnerabilità, garantendone in primo luogo la salute psico-fisica, ma anche l'istruzione e/o un corretto inserimento sociale.
- Promozione sul territorio della possibilità di diventare tutore volontario di MNSA e Istituzione di un Albo comunale di tutori volontari: La nuova legge 47/2017, detta Legge Zampa, definisce la possibilità di divenire tutore volontario di MNSA. A livello comunale sarebbe quindi importante diffondere tale possibilità anche nel senso di coltivare una rinnovata idea di buona accoglienza e solidarietà attraverso campagne cittadine di informazione e attraverso incontri con le istituzioni in cui chi fosse interessato possa chiarirsi su ogni aspetto di responsabilità che riguarda tale procedura. L'obiettivo è poi quello di istituire un Albo comunale di tutori volontari da cui il Tribunale dei Minori possa attingere nel garantire l'interesse del MNSA il più velocemente possibile. Chi risultasse idoneo per entrare a far parte dell'Albo comunale dei tutori volontari verrà poi adeguatamente formato (attraverso cicli di incontri) e aggiornato nel tempo e assistito durante il periodo di tutoraggio dai servizi sociali comunali.
- Comunità rom e sinte. Ribadiamo la nostra contrarietà agli sgomberi forzati: i campi devono essere superati prevedendo un adeguato inserimento abitativo per le famiglie rom. Così come non devono essere più possibili sfratti se non da casa a casa, allo stesso modo non devono essere possibili sgomberi se non dal campo ad un alloggio dignitoso. Il cosiddetto "villaggio rom" di Coltano, lontanissimo dalla città e dai servizi, deve essere superato in direzione di un normale inserimento abitativo per i nuclei familiari che vi abitano.
- Nell'immediato, vanno regolarizzate le micro-aree, autorizzando le famiglie rom che le hanno acquistate ad abitarvi, e provvedendo alla fornitura di idonei servizi. Per il villaggio di Coltano, in attesa del suo superamento, vanno rinnovati i contratti con gli abitanti, deve essere prevista una moratoria di tutti i casi di allontanamento e di sgombero, e devono essere garantiti i servizi minimi per evitare l'isolamento e la ghettizzazione.
- Stipula di un protocollo di intesa con Unar, con l'obiettivo di istituire un Osservatorio contro le discriminazioni nel Comune di Pisa che agisca come organismo di sintesi e monitoraggio delle tante azioni già presenti sul territorio mettendo in rete le iniziative locali coordinandole tra loro e con le Istituzioni, e operando per favorire le sinergie tra di esse attraverso lo scambio di idee e soluzioni. Va sottolineata la caratteristica di trasversalità di tale osservatorio che infatti non riguarda solo le discriminazioni relative alla provenienza o l'etnia, ma anche quelle riguardanti il genere, l'orientamento sessuale, la lingua, la religione, l'opinione politica e le condizioni personali e sociali



come da art.3 della Costituzione Italiana e come da Art. 21 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'unione Europea.

- Se la sicurezza viene come viene dall'essere parte di una comunità, un primo passaggio determinante è quello di promuovere da Pisa la Non Applicazione della Legge Minniti sulla sicurezza ed il decoro urbano, con l'impegno a trattare la questione della povertà e della marginalità sociale con soluzioni mirate allo scopo di attenuarle e sostenerle nella sostanza.
- Attivare nei quartieri a carattere residenziale le figure per la MEDIAZIONE DI QUARTIERE e, nei quartieri come quello della Stazione, per la MEDIAZIONE DI STRADA. Queste particolari figure, in connessione e relazione continua con gli altri servizi sociali territoriali sia istituzionali che associativi (ASL, SERT, Dormitori, servizi di accoglienza temporanea, centro antiviolenza, assistenza sociale, scuole di italiano per migranti, sportelli legali e informativi, sindacati) e a volte in concomitanza anche con una Mediazione linguistica-culturale che possa favorire la comprensione anche solo di vicinato, diventerebbero preziosi strumenti di osservazione dei fenomeni sociali potendo poi anche indicare anche strategie amministrative che possano migliorare stabilmente la qualità della vita. Individuare infatti le necessità della popolazione è il primo passo per poter risolvere situazioni che oggi non fanno altro che animare conflitti e odi ingiustificati. Tali figure inoltre diventerebbero punti di riferimento per la popolazione potendo quindi informare la cittadinanza sui propri diritti e effettuare un efficace indirizzo ai vari servizi del territorio, soprattutto nel caso di particolari vulnerabilità e fragilità, purtroppo sempre più frequenti sia nella componente anziana che nella componente più giovane. Possono poi diventare collettori di idee del quartiere che provengano dagli stessi abitanti favorendo collaborazioni e momenti di socialità, che andrebbero nel senso di una ricostituzione di un senso di comunità e solidarietà.

### **1.13 Tratta e prostituzione**

I flussi migratori imponenti cui assistiamo da un paio di decenni hanno alimentato un fenomeno criminale denominato "tratta di esseri umani". Organizzazioni criminali gestiscono lo spostamento dei migranti dal luogo di origine fino all'Europa. Quando parliamo di tratta di esseri umani ricomprendiamo all'interno gravi situazioni di sfruttamento sessuale, lavorativo e accattonaggio. Il fenomeno della prostituzione è il più conosciuto all'interno della tratta ma non il più diffuso. Lo sfruttamento lavorativo è profondamente radicato anche nel nostro territorio ma emerge con più difficoltà sia perché meno evidente rispetto alla prostituzione su strada sia perché gli interventi a sostegno delle vittime di sfruttamento lavorativo sono stati meno efficaci anche dal punto di vista normativo.

Rispetto al fenomeno della prostituzione, sul nostro territorio negli ultimi anni è diminuita la prostituzione su strada ed è aumentato lo sfruttamento della prostituzione all'interno di appartamenti, o nei cosiddetti centri benessere: ciò ha reso più difficile gli interventi a sostegno delle vittime e gli interventi repressivi nei confronti degli sfruttatori.

Leggere il fenomeno nell'ottica dell'ordine pubblico è sbagliato e inefficace come dimostrano le ordinanze anti prostituzione che si sono dimostrate un mezzo fallimentare per affrontare il problema e attualmente sono disapplicate. Bisogna trovare soluzioni partendo da un dato inconfutabile: l'esercizio della prostituzione è un'attività legale, lo sfruttamento della prostituzione è un reato così come il favoreggiamento.

#### La città che vogliamo

- E' necessario ripristinare l'unità di strada che negli anni passati ha dato un contributo considerevole alla lotta contro la prostituzione su strada sia attraverso il cosiddetto contenimento del danno a tutela delle vittime, sia come punto di ascolto e raccolta dei dati sul fenomeno.
- Occorre sostenere le associazioni che lavorano sui programmi di protezione sociale soprattutto consentendo loro di fare un completo percorso di integrazione delle vittime accolte attraverso l'organizzazione di corsi di formazione professionale, avviamento al lavoro. La vittima dopo il primo periodo di accoglienza assistenziale deve essere inserita nel tessuto sociale, deve vedere una prospettiva concreta di inserimento altrimenti il rischio che ritorni all'interno del circuito

delinquenziale dello sfruttamento è elevato.

- la normativa prevede strumenti efficaci a tutela delle vittime di sfruttamento: dobbiamo investire le risorse necessarie per realizzarli. La scommessa del legislatore è di combattere il fenomeno criminale legato allo sfruttamento attraverso il sostegno delle vittime, non un sostegno assistenziale ma un sostegno che le trasformi in cittadine e in cittadini dando loro la dignità di persone.
- riprendere i tavoli di lavoro sulla prostituzione e sullo sfruttamento lavorativo che negli anni passati hanno portato a redigere protocolli di lavoro tra tutti gli operatori interessati istituzionali e del terzo settore al fine costruire una rete di interventi efficace.
- implementare le campagne di sensibilizzazione sul tema dello sfruttamento lavorativo in modo da far conoscere la possibilità che una via d'uscita c'è.

#### **1.14 La cooperazione internazionale**

Con la chiusura dell'Istituzione Centro Nord Sud, organismo strumentale della Provincia di Pisa per la gestione coordinata delle attività sulla cooperazione decentrata e l'intercultura, la città ha perso il proprio riferimento istituzionale in grado di coordinare e dare valore aggiunto al patrimonio di conoscenze, relazioni ed attività sviluppate sul territorio. L'amministrazione comunale passata non ha sviluppato un piano di lavoro integrato e strutturato in tema di cooperazione internazionale in grado di valorizzare le sinergie attivate sul territorio. Occorre invece lavorare in questa direzione, in vista dell'obiettivo a lungo termine di promuovere Pisa come città attiva nella cooperazione internazionale su Diritti umani, Pace e Integrazione.

##### La città che vogliamo

- Aprire un Ufficio Attività Internazionali presso il Comune di Pisa, che sia in grado di attirare finanziamenti regionali, nazionali ed europei per la cooperazione internazionale, da dedicare ad attività di promozione dei diritti umani a livello locale e internazionale, progettate con le associazioni e le istituzioni universitarie del territorio. Andrà attivato un dialogo strutturato con il neo-costituito Ufficio per le relazioni internazionali dell'ANCI per promuovere dinamiche virtuose di collaborazione, con l'obiettivo di creare sinergia con le realtà associative locali che operano in tema di cooperazione internazionale, promossa la partecipazione a bandi pubblici per l'avvio di progetti pilota di cooperazione decentrata e messi a disposizione spazi per la realizzazione di eventi accademici e non sui temi in oggetto.
- Avviare un tavolo di confronto e scambio con le associazioni e le comunità migranti residenti sul territorio del Comune di Pisa per individuare insieme le priorità di lavoro in tema di cooperazione decentrata con i paesi di origine, promuovendo l'idea della cooperazione come ponte e strumento di dialogo tra i popoli. Questo rende possibile la collaborazione con le associazioni e le comunità migranti del territorio e avviata una riflessione condivisa in tema di co-sviluppo, per rafforzare le competenze ed il ruolo dei migranti in qualità di promotori di sviluppo tanto per le comunità in cui risiedono quanto per le comunità di provenienza.
- Sull'esempio della mozione approvata nel gennaio 2018 dal Consiglio provinciale di Trento sulla protezione dei difensori dei diritti umani, si propone che la città di Pisa diventi membro di una rete italiana di "Shelter Cities", città rifugio che offrono accoglienza e protezione temporanea agli attivisti minacciati e ai sostenitori dei diritti umani in pericolo. L'Unione Europea ha creato una "Piattaforma di coordinamento per la relocation temporanea dei difensori dei diritti umani", a cui hanno aderito vari governi, istituzioni e organizzazioni non-governative per il sostegno politico e finanziario a queste iniziative. L'adesione a questo tipo di coordinamenti renderà la città di Pisa, un ente locale riconosciuto nel panorama nazionale come realtà di riferimento per la difesa e la promozione dei diritti umani.

## 1.15 Un altro carcere, un'altra pena, per costruire cittadinanza

Il carcere Don Bosco presenta da anni problemi di sovraffollamento, inadeguatezza delle strutture e carenza di opportunità di socializzazione. La gravità della situazione è stata denunciata in molte occasioni da soggetti diversi, a partire da Franco Corleone, Garante Regionale dei Diritti delle persone detenute.

L'amministrazione uscente porta una pesante responsabilità per aver consentito che le pesanti criticità nell'esecuzione della pena diventassero stabili e croniche. In primo luogo, secondo il recente rapporto di Antigone, il tasso di sovraffollamento è del 122%: ridotto pochi anni fa grazie alle sollecitazioni del Consiglio d'Europa, attualmente è di nuovo in forte crescita. Rimangono irrisolte le pesanti criticità segnalate anche da Alberto Di Martino, Garante dei Detenuti del Comune di Pisa, che nel suo ultimo Resoconto denuncia in primo luogo la condizione della sezione femminile del carcere.

Il Garante definisce "illecita e infelice" la condizione della struttura, in cui sono reclusi 32 detenute (su una capienza massima di 13) che vivono in celle con i servizi igienici a vista. Le donne sono discriminate anche in carcere: secondo il rapporto di Antigone, non possono accedere ai percorsi scolastici attivi nella sezione maschile, hanno scarse opportunità di socializzazione per l'assenza di spazi comuni e hanno la cucina inagibile. Rimane grave la condizione di vita per i detenuti stranieri che al marzo 2018 sono 152 (su un totale di 271 detenuti) sottoposti per la maggior parte dalle misure di custodia cautelare e quindi reclusi nella sezione giudiziaria, priva di offerta trattamentale e di opportunità di socializzazione.

Nel Resoconto si richiama inoltre l'urgente necessità di operatori esperti in mediazione linguistica e culturale e di un servizio di sostegno per l'accesso alle procedure amministrative soprattutto relative alla concessione del soggiorno. Ma è tutta la struttura del carcere a versare in condizioni di emergenza. Lo stato di fatiscenza dell'immobile, impone, secondo il Garante, la necessità di circa sessanta interventi di manutenzione e ristrutturazione. Nell'ultimo rapporto il Garante conclude che "la struttura va rifatta da cima a fondo", anche per adeguare l'istituto al moderno sistema custodiale aperto.

Sulla scorta di questo scenario sconcertante, dopo le visite effettuate con i Consiglieri Regionali di S-Toscana a Sinistra e il confronto con molte associazioni del territorio, abbiamo elaborato proposte praticabili e concrete che abbiamo portato all'attenzione del Comune di Pisa. Per ben due volte, nel 2014 e nel 2017, il Consiglio Comunale ha approvato mozioni assumendosi impegni importanti per rendere meno "inumana e degradante" la condizione della detenzione. Nulla è stato attuato e molto resta ancora da fare.

Il disinteresse del comune fa male alla sicurezza

Il disinteresse del Comune non viola solo i diritti delle persone detenute, producendo povertà, separazione ed esclusione. L'atteggiamento di rinuncia dell'amministrazione uscente colpisce anche la comunità locale e la sicurezza collettiva. Il carcere - soprattutto quando è sovraffollato, inagibile e carente di opportunità - è una fucina di criminalità e per questo dovrebbe essere un'estrema ratio per scontare la pena. Il modo più efficace per ridurre i reati, infatti, è garantire efficaci percorsi di inclusione nel territorio e offrire alle persone condannate la possibilità di scontare la pena all'interno della società.

I dati parlano chiaro: il 68% di chi sconta la pena in carcere commette nuovi reati; chi è ammesso alle misure alternative alla detenzione ha un tasso di recidiva del 19%. Noi pensiamo che occuparsi di sicurezza non sia inviare inutili e demagogiche lettere al Ministro per chiedere più presidio militare del territorio. Per garantire davvero sicurezza si deve intervenire sulla riduzione dei reati, e l'unico modo per ridurre stabilmente i reati è garantire concrete opportunità di cambiamento alle persone a rischio. Da questo punto di vista, i numeri parlano chiaro e chi racconta cose diverse sta facendo soltanto demagogia.

Anche nella diffusione delle prassi previste dalla giustizia riparativa gli enti locali hanno un ruolo decisivo. In particolare, la misura della "messa alla prova" consente a chi è imputato di ottenere l'estinzione del reato svolgendo il Lavoro di Pubblica Utilità, un'attività gratuita prestata a favore della collettività.

Questa opportunità potrebbe essere una grande risorsa per il nostro territorio, ma l'Amministrazione uscente non ha attivato alcun inserimento, nonostante gli impegni assunti dal Consiglio Comunale e nonostante quanto previsto nell'ultimo Documento Unico di Programmazione. A Pisa, invece, il lavoro di pubblica utilità è svolto da persone richiedenti asilo, impiegate in squadre per svolgere attività di volontariato, spesso sostitutive del lavoro retribuito.

Si tratta di una stortura evidente. Il lavoro di pubblica utilità delle persone imputate è una scelta dell'individuo, che attraverso un percorso personalizzato evita l'applicazione di una sanzione penale. Un beneficio evidente che non ha nulla a che fare con la condizione dei richiedenti asilo, i quali non hanno

commesso nessun reato e che sono tenuti a svolgere la medesima attività in cambio del riconoscimento di un diritto già sancito dalla legge e dalle convenzioni internazionali.

Le nostre proposte per migliorare le condizioni di vita di chi deve scontare la pena in carcere sono già state presentate al Consiglio comunale di Pisa dalla nostra coalizione con una mozione, che è stata approvata nella scorsa consiliatura, ma non è stata mai attuata.

Crediamo sia molto grave che non si sia mai dato seguito alle azioni formalmente deliberate, in gran parte proposte a costo zero. Le riproponiamo quindi come programma di governo per la prossima Amministrazione.

### La città che vogliamo

- Interventi strutturali urgenti:
  - promuovere azione di raccolta fondi che coinvolgano istituzioni pubbliche, fondazioni e soggetti privati;
  - realizzare interventi per accogliere dignitosamente le famiglie in attesa di colloquio con i detenuti (ad es. semplici prefabbricati posizionati nel parco antistante);
  - adoperarsi presso la Direzione del Carcere per effettuare la messa in sicurezza delle cucine della sezione femminile e garantire maggiori opportunità di socializzazione alle detenute, individuando spazi adeguati.
- Miglioramento della vita detentiva, opportunità sociali ed educative:
  - promuovere la formazione e il lavoro nella sezione femminile, coinvolgendo istituzioni, associazioni e realtà produttive;
  - scongiurare l'interruzione di percorsi positivi delle donne detenute, spesso sottoposte a trasferimenti improvvisi di istituto;
  - garantire la mediazione sociale, linguistica e culturale, con un particolare investimento nella sezione giudiziaria;
  - consentire l'accesso ai procedimenti amministrativi comunali (per es. Anagrafe) anche con attività di sportello periodico degli operatori all'interno del carcere;
  - garantire l'accesso ai servizi residenziali sanitari per i detenuti incompatibili con il regime detentivo, anche promuovendo intese con i Comuni di residenza;
  - promuovere l'ingresso in carcere del mondo produttivo e il potenziamento di percorsi professionalizzanti, tramite una campagna informativa guidata dal Comune.
- Misure alternative alla detenzione e giustizia riparativa:
  - elaborare un programma condiviso con l'Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna di Pisa, i servizi e le associazioni per valorizzare le opportunità offerte dalla giustizia riparativa e sensibilizzare la comunità pisana sui suoi principi;
  - concordare un codice etico per il Lavoro di Pubblica Utilità, che non deve essere sostitutivo della manodopera retribuita.
  - Potenziare la progettazione condivisa con le associazioni, per impiegare il Lavoro di Pubblica Utilità nell'animazione di comunità e nella valorizzazione degli spazi sociali, in accordo con l'Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna;
  - istituire il servizio di mediazione ed accompagnamento al lavoro;
  - impiegare persone in esecuzione di pena e soggetti svantaggiati all'interno dei servizi esternalizzati del Comune, usando lo strumento delle clausole sociali, come già avvenuto in altri enti locali.

## **1.16 Le dipendenze**

L'intervento pubblico sulle dipendenze, dal 2017 ha subito un deciso ed importante sviluppo: dal 2017 gli interventi di Riduzione del Danno - volti a ridurre i danni derivanti dall'uso di sostanze stupefacenti - sono diventati parte dei Lea, i livelli essenziali di assistenza che, nel sistema sanitario nazionale, definiscono servizi e prestazioni a cui ogni cittadino ha diritto, in qualsiasi regione si trovi a vivere.

È un traguardo importante, raggiunto grazie alla caparbia di un movimento plurale, che sin dagli anni 90 ha lottato affinché la riduzione del danno diventasse uno dei pilastri alla base delle politiche pubbliche sulle droghe, in linea con quanto affermato dalle organizzazioni internazionali. Ma anche se la Riduzione del

Danno è nominalmente parte dei Livelli Essenziali di Assistenza, attualmente questo servizio non è ancora assicurato ai cittadini e alle cittadine.

Infatti, negli ultimi decenni, le sperimentazioni positive attuate da alcune regioni italiane sono state fortemente limitate sia dal furore ideologico e miope delle politiche nazionali (come la legge Fini Giovanardi, poi riconosciuta incostituzionale in molte delle sue parti) sia dalla scarsa valorizzazione delle buone pratiche disseminate sui territori.

Ricordiamo inoltre che il piano nazionale sulle droghe è fermo al 2010 e non cita affatto la riduzione del danno tra le strategie d'intervento sulle dipendenze. Ad aggravare un quadro nazionale già complicato, si sono aggiunti i tagli alla spesa operati dalle Regioni e dalle zone socio-sanitarie. Pisa, in particolare, ha imposto un severo ridimensionamento dei servizi nel 2016, anno in cui la Società della Salute ha ridotto il budget destinato agli interventi assistenziali e socio-sanitari del territorio, con un taglio di circa un milione di euro alle risorse.

La scure si è abbattuta in modo particolare sui servizi di strada, che erogano molte delle prestazioni di riduzione del danno: i progetti, fortemente ridotti e finanziati di anno in anno, sono stati resi sempre più precari e meno efficaci. È ora di invertire la tendenza e rendere il servizio di riduzione del danno un diritto garantito, come stabilito dalla legge: all'inserimento nei Livelli Essenziali di Assistenza deve seguire un'adeguata copertura finanziaria e la definizione di linee guida riguardanti la loro organizzazione sul territorio.

Relativamente al gioco d'azzardo l'Italia vanta un primato europeo non certo invidiabile: una slot machine ogni 143 abitanti, lontanissima da Spagna (una per 245 abitanti) e Germania (una per 261). Nel 2016 il settore del gioco d'azzardo ha totalizzato i 96 miliardi di euro di raccolta – l'insieme delle puntate effettuate – (+8% rispetto all'anno precedente), ripartiti tra slot da intrattenimento (26,3 miliardi), videolottery (23,1), giochi di carte (16), lotto (8) e pronostici sportivi (7,5). Il resto è ripartito tra bingo, scommesse virtuali, giochi a base ippica (ippica e scommesse in agenzia...) e a totalizzatore (Superenalotto, Superstar, Eurojackpot, Win for life...). In leggero calo, invece, la spesa per le lotterie e i gratta e vinci (8,9 miliardi contro i 9 dell'anno precedente).

Slot da intrattenimento e videolottery sono le tipologie che, assieme, raccolgono il 51% del gioco d'azzardo; seguono i giochi di carte (17%), le lotterie e il gratta e vinci (9%), il lotto (8%) e via via le altre attività. La raccolta risulta in costante crescita dal 2008, quando era stata di 47,5 miliardi, arrivando a raddoppiare nel 2016.

La spesa, vale a dire la raccolta meno le vincite al gioco, si aggira sui 19 miliardi di euro, in crescita di 1,5 miliardi rispetto al 2015, con imposte per 9 miliardi di euro (5,8 da slot machine e 3,5 da giochi numerici e lotterie) prelevate direttamente dall'erario sulle attività di gioco (fonte: ministero dell'Economia).

Sono noti i tanti problemi che una diffusione incontrollata dell'azzardo ha provocato nel nostro Paese: dipendenze più o meno gravi, separazioni e divorzi, ricorso all'usura, massicce infiltrazioni mafiose. Pesanti effetti che attendono una Legge nazionale di regolamentazione del gioco d'azzardo, che metta ordine nel caos che una crescita incontrollata del settore ha determinato. Chi si rivolge al gioco è certamente una persona che presenta una fragilità personale, familiare o sociale e cerca una facile fortuna, attratta dalla pubblicità ingannevole e dal miraggio di pronti guadagni.

In particolare, segnali d'allarme arrivano dai Ser.d per la diffusione in fasce d'età particolarmente vulnerabili come l'adolescenza o l'età anziana, tentata, quest'ultima, soprattutto da giochi come il Gratta e vinci.

Pesante la penetrazione delle mafie che avviene grazie alla messa in atto di vari sistemi fraudolenti, fra cui la manomissione degli apparecchi con il posizionamento all'interno dei cabinet delle slot di dispositivi (hardware e software) che permettano di gestire una modalità alternativa a quella lecita.

Per scoprire tali illeciti i finanziari possono contare sull'ausilio di uno strumento creato ad hoc: lo SCA.A.M.S. (Sistema di controllo AAMS), un software installato su pc portatili che consente la lettura della scheda di gioco delle slot, rilevando la differenza tra gli incassi e le giocate. Ma le slot sono così capillarmente diffuse che non è facile controllarle tutte.

Ulteriori possibilità di infiltrazioni mafiose sono fornite dalla diffusione delle videolottery che consentono un facile canale di riciclaggio: inserendo banconote di grosso taglio e giocandone solo una piccola parte, si può richiedere al gestore del locale la restituzione della restante somma. Un ottimo e insospettabile sistema di riciclaggio.

Nell'aprile del 2018 il Consiglio comunale di Pisa ha approvato un regolamento per l'esercizio del gioco lecito, recependo, con qualche piccola variante, un testo proposto da ANCI Toscana.

Si tratta di un provvedimento che va potenziato con una serie di ulteriori azioni a partire certamente dalla

riaffermazione dei limiti imposti relativamente alla distanza dai luoghi sensibili (istituti scolastici di qualsiasi ordine e grado, luoghi di culto, centri socio-ricreativi e sportivi o strutture residenziali o semiresidenziali operanti in ambito sanitario o socio-assistenziale, ulteriori luoghi sensibili che si possano individuare sulla base di specifiche caratteristiche del territorio).

Il contrasto deve basarsi su una serie di limitazioni, sul lancio di una campagna "no slot", su appropriate misure di prevenzione da attuarsi sulla base delle indicazioni della Campagna nazionale "Mettiamoci in gioco" (Acli, Ada, Adusbef, Ali per Giocare, Anci, Anteas, Arci, Associazione Orthos, Auser, Aupi, Avviso Pubblico, Azione Cattolica Italiana, Cgil, Cisl, Cnca, Conagga, Ctg, Federazione Scs-Cnos/Salesiani per il sociale, Federconsumatori, FeDerSerD, Fict, Fitel, Fp Cgil, Gruppo Abele, InterCear, Ital Uil, Lega Consumatori, Libera, Scuola delle Buone Pratiche/Legautonomie-Terre di mezzo, Shaker-pensieri senza dimora, Uil, Uil Pensionati, Uisp), con cui è opportuno stabilire un coordinamento costante.

### La città che vogliamo

Le nostre proposte relative alla riduzione del danno si collegano alle buone prassi rilevate dal Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (CNCA). Per attivare un intervento efficace intendiamo attivare:

- una Unità mobile di Riduzione del Danno (UM RdD), cioè una unità mobile, anche con ausilio di veicolo, che in maniera attiva contatta consumatori e tossicodipendenti nei luoghi naturali di consumo e di vita quotidiana (la piazza, la scena dello spaccio, i luoghi di aggregazione ) svolgendo attività di riduzione del danno correlato all'uso di sostanze stupefacenti mediante la distribuzione di materiale di profilassi (es. siringhe, naloxone, profilattici ...) e/o si materiale di screening, oltre a offrire informazione e counselling;
- una Unità Mobile di Limitazione dei Rischi (UM LrD): cioè una unità mobile che contatta in maniera attiva giovani e adulti consumatori di sostanze ed interviene prioritariamente in contesti del divertimento (concerti, rave, grandi eventi, locali pubblici), svolgendo attività che aumentino la consapevolezza del rischio dovuto all'uso delle sostanze e alla loro combinazione. Offre counselling e informazioni sulle sostanze, distribuisce materiale di screening (etilometri, narcotest) e materiale per la riduzione del danno (kit cocaina sniffo sicuro, profilattici, acqua, spazi chill-out, siringhe, naloxone) e pratica azioni mirate per mettere in sicurezza i contesti d'uso;
- Drop-in (DI): centro diurni a libero accesso da parte di consumatori problematici che svolge attività di riduzione del danno correlato all'uso di sostanze stupefacenti, mediante distribuzione di materiale di profilassi (es. siringhe, profilattici ...) e/o materiale di screening, nonché di sostegno sociale e risposta a bisogni primari (docce, cambio abito, orientamento ai servizi socio-sanitari, primi strumenti di sussistenza).

È inoltre necessario investire negli altri "pilastri" d'intervento sulle dipendenze: in particolare sulla prevenzione e sulla cura: si devono potenziare tutti i Servizi per le Dipendenze e sperimentare luoghi e percorsi innovativi rivolti a determinati segmenti della popolazione:

- nell'ambito dei programmi di promozione della salute della Società della Salute, è necessario intervenire sugli stili di vita sani a partire dagli adolescenti, con particolare attenzione alla crescita dei consumi di alcool e tabacco. Un dato è particolarmente rilevante: i bevitori binge (cioè coloro che consumano 5 o più unità alcoliche in una sola occasione) sono il 34,2% nell'età adolescenziale: un valore al di sopra della media regionale (Elaborazioni ARS sull'indagine Multiscopo sulle famiglie ISTAT - Aspetti della vita quotidiana).
- Per quanto riguarda le politiche di cura, intendiamo:
  - adeguare la dotazione del personale dei Servizi per le Dipendenze (Ser.D) in base alle esigenze emerse dall'elaborazione del Profilo di salute (link programma salute) potenziando in particolare la dotazione di psicologi, assistenti sociali ed educatori professionali;
  - incentivare la prescrizione farmacologica da parte dei medici di famiglia anche dei farmaci agonisti (es. metadone);
  - valorizzare il Centro di pronta accoglienza offrendo la possibilità di accesso immediato per chi necessita di un tempestivo intervento. La possibilità di brevi soggiorni darebbe respiro a situazioni altamente a rischio, specie per minorenni;
  - ampliare gli investimenti nel sociale per progetti di inclusione lavorativa, ottenendo un sicuro risparmio in ambito sanitario e assistenziale;

- o prevedere un servizio dedicato alla cura di ragazzi e delle ragazze adolescenti, integrandolo con l'unità funzionale di Salute Mentale Infanzia e Adolescenza;
- o incentivare la prescrizione della cannabis terapeutica, che dal 2014 può essere prescritta dai medici delle strutture pubbliche a pazienti affetti da determinate patologie, tra cui sclerosi multipla, SLA, dolore oncologico e cronico, vomito e inappetenza da chemioterapici etc.

Sul gioco d'azzardo, intendiamo recepire recependo i suggerimenti della Campagna sul gioco d'azzardo:

- utilizzare, nei documenti ufficiali, il termine “disturbo da gioco d'azzardo”, indicato nel DSM V, il manuale sui disturbi mentali punto di riferimento in campo psichiatrico. “Ludopatia” è una fantasiosa innovazione italiana nata per occultare il termine “azzardo”, cioè la realtà del fenomeno;
- prevedere una moratoria per nuove installazioni di apparecchi, nuove sale slot, nuovi giochi d'azzardo. Ogni proposta di modifica o variazione circa le caratteristiche dei giochi d'azzardo attualmente in essere deve essere preventivamente autorizzata dall'Osservatorio per il contrasto della diffusione del gioco d'azzardo e il fenomeno della dipendenza grave, attivo presso il ministero della Salute;
- imporre limiti orari, visto il piano approvato in Conferenza Unificata che dà facoltà agli enti locali di regolare gli orari di apertura fino all'individuazione di un massimo di 6 ore di interruzione del gioco;
- richiedere alla Guardia di Finanza il controllo degli apparecchi per assicurarsi che non ci siano manomissioni in modo da escludere infiltrazioni mafiose;
- vietare, nei luoghi in cui si gioca d'azzardo, il consumo di bevande alcoliche e il fumo, anche in presenza di impianti per la ventilazione e il ricambio di aria;
- introdurre la possibilità – per i pubblici esercizi e i circoli privati che eliminano o non installano apparecchi per il gioco lecito e che non vendono al proprio interno altri prodotti per il gioco d'azzardo – di richiedere al Comuni il rilascio del logo identificativo “no slot”;
- l'obbligo, per gli esercenti che non vorranno aderire alla campagna “no slot”, di posizionare vicino agli apparecchi, in maniera ben visibile, un cartello che ne segnali la pericolosità e la possibile causa di dipendenza;
- l'attivazione di una politica di sgravio fiscale che premi gli esercenti che si impegnino a non installare slot macchine–video lottery nei propri locali, o a rimuovere quelle installate;
- l'attivazione di corsi di formazione obbligatori per i gestori e gli addetti delle sale da gioco, sugli effetti del gioco d'azzardo, sulle misure di contrasto e di prevenzione, sui percorsi di recupero;
- il sostegno di sportelli d'ascolto sul gioco d'azzardo patologico (GAP) aperti da associazioni, Caritas, enti;
- l'attivazione di sportelli d'ascolto – non esclusivamente centrati sulle problematiche relative al GAP, ma comunque attrezzati a orientare e indirizzare chi vi si rivolge, anche relativamente al GAP – nell'ambito delle Case della Salute previste nel programma UCIC, in modo da orientare circa l'esistenza di terapie mirate e specifiche per chi soffre di dipendenza dal gioco e fornire informazioni alle famiglie dei giocatori affetti da tale tipo di dipendenza;
- predisporre campagne di informazione e promuovere progetti di educazione sui fattori di rischio connessi al gioco d'azzardo nelle scuole di ogni ordine e grado, ad esempio con l'adesione e il sostegno alla Campagna di prevenzione “Arts against gambling” Concorso nazionale del CONAGGA per le scuole medie e superiori;
- predisporre analoghe campagne nel territorio con il coinvolgimento dei Servizi per le dipendenze patologiche (SerD) con il CONAGGA e con le Associazioni che promuovono la Campagna “Mettiamoci in gioco”;
- promuovere momenti ludici e di animazione in cui si propongono attività di socializzazione e anche di gioco alternativo al GAP: attività che può essere affidata all'Animatore di comunità previsto in questo stesso programma.